ANNO 57 MATTINO TORINO *Venerdì 5 Ottobre 1923* MATTINO NUM. 237

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	26,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	56 —	29 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. [illegible] — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La crisi del fascismo

La volontà dell'on. Mussolini ha posto silenzio ai clamori sorti nel campo fascista. Ma il dissidio che travaglia il fascismo è troppo profondo perchè un atto d'imperio lo possa comporre. Esso non dipende tanto dal temperamento degli uomini come è nella natura delle cose. Anche eliminati gli uomini che in questi ultimi giorni lo hanno rappresentato, il dissidio risorgerebbe, se non si risolvessero i problemi e non si trasformasse la situazione onde è originato. A torto del resto alcuni hanno interpretato il fatto della revisione cominciata nel fascismo come un segno di dissolvimento. I partiti che sentono in sè la forza di rivedere e chiarire le proprie posizioni esprimono nettamente la volontà di vivere. Del resto noi, stando alla finestra, avevamo annunciato da un pezzo come storicamente fatale codesta critica che il fascismo viene ora facendo di se stesso. Tutti i partiti in fatti da un colpo improvviso balzati al potere sono sempre, di fronte alla realtà che hanno trovato e alle responsabilità che hanno assunto, sottostati a questa imperiosa necessità. Privo di un proprio e preciso contenuto dottrinale e con una semplice prassi di violenza, è naturale pertanto che il fascismo, anche se a mezzo di un anno dalla conquista del potere, abbia sentito il bisogno di ripiegare sopra se stesso e constatare gli effetti dell'opera propria.

Il «nocciolo etico» della rivoluzione fascistica — adopreremo quanto più ci sarà possibile la parola e la critica degli stessi fascisti — doveva essere la formazione di una nuova classe dirigente. La rivoluzione fascista doveva conquistare spiritualmente il paese «fino a confondersi nella coscienza nazionale»; invece il partito fascista dopo aver conquistato il potere si trova ormai di fronte al paese in uno stato «d'isolamento». «Intere città e provincie — confessa Massimo Rocca — simpatizzanti col fascismo fino all'anno scorso, quando a simpatizzare si correva qualche pericolo, oggi vi sono straniere od ostili moralmente. Il fascismo fece la rivoluzione per rinforzare lo Stato, e si è invece creata una «vera forma di nuovo bolscevismo dissolvitore dello Stato d'Italia, fino a ridurlo in pillole elezionistiche, provinciali e comunali». Era logico del resto avvenisse così, e noi preannunciandolo da lungo tempo non fummo che facili profeti.

Il partito fascista sorse con un presupposto fondamentale: l'identificazione del partito stesso con lo Stato. Lo Stato cessava di essere, come nel liberalismo, semplicemente lo Stato, cioè una universalità superatrice tutti i partiti, per diventare lo Stato fascista. Il Gran Consiglio fascista deliberante a Roma a fianco del Consiglio dei ministri, i fiduciari comandanti nelle provincie dal gabinetto del prefetto, l'armamento di una milizia propria per difendere l'interesse e tradurre in atto la volontà del partito, non furono che le conseguenze pratiche della medesima premessa teorica. Ma con la stessa premessa ogni fascista una volta conquistato lo Stato credette di poterlo impersonare in se stesso. E l'«ora comandiamo noi» dell'on. Giunta alla Camera fu appunto l'espressione di questo che possiamo chiamare l'ingenuo stato d'animo del fascismo. Mussolini a Roma, i fiduciari nelle provincie, i direttori nei comuni, ogni camicia nera nell'ambito della propria potenza. D'altra parte il Governo, per la sua origine rivoluzionaria, doveva di necessità in sulle prime indulgere a chi lo aveva portato al potere. Ne avvenne così che man mano i singoli componenti del partito si credettero sempre più potenti, cioè sempre più Stato. E poichè la manifestazione più alta dello Stato è l'esercizio della giustizia, ciascun fascista giudicò — la logica è una cosa spietata — di dovere e potere esercitare per conto suo quelle che stimava le proprie giustizie. Gli individui del partito crescevano così di potere ed autorità, mentre lo Stato sempre più ne diminuiva. Viceversa, man mano che il Governo, al fine di adempiere il proprio ufficio, si liberava dal particolarismo per servire l'universalità del paese, sempre esso più sentiva il pericolo e il danno di tale condizione di cose. I soprusi a danno dei cittadini e le invadenze nel campo dell'autorità statale che aveva prima tollerato diventavano una contraddizione con il fine ch'esso si proponeva. Il Governo sempre più tendeva a diventare nazionale, i capi locali sempre più s'irrigidivano nella primitiva loro concezione: il contrasto non poteva che farsi sempre più acuto e più forte.

Questo è il dissidio fascistico nella genesi sua spirituale e nella realtà sua storica. Gli aspetti e gli atteggiamenti che ha assunto nelle varie provincie, le lotte personali fra i più cospicui rappresentanti del partito, le accuse feroci ch'essi si sono scambiate, non sono che colorazioni del fenomeno. Ma non è con esse che si discende alla radice del dissidio e questo si spiega. La profondità del dissidio è data dall'opposizione di due volontà: dall'una parte quella di riparare alla debolezza dello Stato di fronte al partito minacciante di degenerare in fazione, dall'altra quella di conservare le posizioni conquistate di assoluto monopolio della cosa pubblica. L'una esclude l'altra. Tentar di conciliare le due opposizioni con qualche riforma interna nell'organizzazione del partito può essere un espediente pratico momentaneo, ma si ridurrebbe ad una pia illusione. Che si rimetta al posto di segretario politico del partito x piuttosto che y, che le cariche si conferiscano con un meccanismo piuttosto che con un altro, questo non ancora [illegible] il problema che si vuole risolvere. E nemmeno lo si risolve con il tentar «una serie d'iniziative che riportino il partito allo spirito e all'attività dei primi tempi», come in contraddizione aperta con tutta la sua tattica revisionistica consiglia il comm. Rossi. La crisi è scoppiata appunto dal fatto che una parte dei fascisti si è cristallizzata nelle vecchie concezioni, una parte — sotto la pressione della realtà — ha cercato e cerca di sollevarsi da quelle angustie alla visione dello Stato, non appartenenza di un gruppo di affiliati ma organo e proprietà di tutti i cittadini che lo compongono. Un partito — scrisse bene il giornale del presidente del Consiglio, interpretando sicuramente in questa larghezza di visione il pensiero di chi, per essere al Governo, meglio di ogni altro vede la realtà e la necessità del fatto — «un partito quando è al potere non può essere a priori intransigente, esclusivista, settario: finirebbe per isterilirsi e perire. I comunisti russi hanno cercato di fare la più intransigente delle rivoluzioni: ma dopo quattro anni Lenin è il primo a riconoscere e a bollare come infantilismo la intransigenza della estrema sinistra del partito comunista russo. Ed è Lenin stesso che va rettificando a tutto spiano la sua politica e la sua economia aprendo la porta a diecine di migliaia di uomini del vecchio regime, che portano al regime comunista i loro servizi, la loro esperienza, ed anche il loro spirito di disciplina nazionale». Perciò appunto quel giornale chiama l'on. Farinacci «un miope non un presbite». E l'aggettivo — si capisce — non è ristretto alla persona di lui, ma si estende a tutti quelli che pensano come lui.

L'organo personale del presidente del Consiglio con queste constatazioni è sceso veramente al fondo della questione. Alla base della crisi del partito sta una concezione radicalmente diversa dello Stato nei componenti il partito stesso. Il problema dunque non è solo problema di partito, è problema di Stato. Il problema — amiamo anche qui servirci di parole di scrittori fascisti — è «scaricare, qualunque sia il partito momentaneamente al Governo, le spalle del partito dominante da responsabilità governative che non gli toccano e porre quindi tutti i suoi membri dai più alti ai più bassi sotto la inflessibilità della comune legge statale». «Superare insomma il partito nello Stato».

Questo è il problema. E la via per arrivare alla sua soluzione non può essere che una. Creare le condizioni per una collaborazione di partiti sulle basi della libertà. E come si possano creare l'ha mostrato su queste colonne — nessuno certo dei nostri lettori la può avere scordato — il liberale piemontese che ci accordò sull'argomento la ben nota intervista. Era la voce di un uomo che esaminando serenamente la realtà additava dalle esperienze della storia la via sicura da battere. Oggi i migliori dei fascisti, sia pure in forma ancora nebulosa, ripetono le stesse cose. E l'on. Mussolini mostra di voler avanzare per questa via. Il tempo forse non è ancora maturo. Gli ondeggiamenti da destra a sinistra, le contraddizioni frequenti tra un discorso e l'altro e fra un atto e l'altro, sono probabilmente le conseguenze di quel tanto di forza che gli manca per attuare il suo proposito. Ma questa egli può sempre trovare pur che voglia. Basta solo dare agli Italiani la ferma coscienza ch'egli vuole restaurare la legge, e perciò stesso la libertà. O verso la libertà o verso le fazioni. Il dilemma del rinnovarsi o morire posto da un fascista per il suo partito, si traduce nel dilemma: o libertà o fazioni. Nella libertà è il rinnovamento, nelle fazioni la morte. E non morte solo di un partito, ch'è poca cosa, ma della patria, ch'è tutto.

Riordinamento sulle basi di un partito normale?

Roma, 4, notte.

I circoli fascisti meglio in grado di conoscere il pensiero del Governo, ritengono che l'on. Mussolini, come già a suo tempo vi abbiamo informati, proporrebbe al Gran Consiglio fascista che sia ripristinato quell'ordinamento del partito che vigeva e funzionava prima della marcia su Roma. Sarà certamente nominata una direzione del partito di tre o più membri. La direzione sarebbe affiancata da un Consiglio di rappresentanti provinciali fascisti e da una segreteria nominata dal Gran Consiglio. I membri della direzione dovrebbero risiedere permanentemente a Roma. Accanto ai fiduciari provinciali — essendo intendimento del Governo di ridare al partito la sua funzione originaria e limitare la esplicazione del principio di investitura dall'alto — verrebbero costituiti dei veri e propri segretariati provinciali. I segretari provinciali sarebbero eletti dalle assemblee provinciali, ma non potrebbero assumere le loro cariche se non dopo la ratifica dell'elezione da parte della direzione del partito. Così la direzione del partito conserva il suo intervento nella scelta dei fiduciari, e nello stesso tempo il principio elezionista verrebbe sostanzialmente introdotto al posto dell'ordinamento attuale.

De Stefani alla direzione della Banca d'Italia?

Alla sistemazione del partito fascista, secondo quanto autorevolmente si afferma, farà riscontro una sistemazione della compagine ministeriale. Dalla marcia su Roma in poi, i mutamenti in seno al Gabinetto sono stati determinati da circostanze eccezionali. Ora, ad un anno di distanza dall'avvento al potere del fascismo, il riordinamento della compagine ministeriale avverrà precisamente in occasione di tale anniversario. I punti essenziali dei mutamenti riguarderebbero la costituzione del Ministero delle Comunicazioni e la sostituzione dell'attuale direttore della Banca d'Italia, coll'attuale ministro delle Finanze, on. De Stefani. Quest'ultima voce deve però essere accolta con grandissimo riserbo. Non è impossibile infine che in occasione della stessa data si abbia una ristretta infornata di senatori.

Intanto, mentre la crisi di orientamento e le competizioni personali che travagliano il fascismo, subiscono un processo di vera precipitazione, meglio che di maturazione e di graduale perfezionamento, e i severi appelli dello stesso capo del fascismo mirano a reprimere il dilagare dei dissensi e dei rancori degli organi contendenti, ci è sembrato non privo d'interesse accertare il pensiero di alcune tra le più importanti correnti politiche nazionali, nei confronti del movimento revisionista che si è affermato in seno al partito dominante, e che non può a meno, qualora sbocchi in una manifestazione favorevole definitiva, di determinare a sua volta in altri campi revisioni di attitudini e di propositi verso il Governo attuale. Informazioni raccolte negli ambienti responsabili e debitamente controllate, ci hanno messo intanto in grado di riferire le impressioni che della crisi fascista si hanno nelle sfere dirigenti del partito popolare e ci permettono anche di tratteggiare la linea di condotta che il triumvirato di questo partito si propone di far seguire al partito stesso, subordinatamente alla piega che prenderanno le vicende della revisione di cui si sono fatti assertori il Rocca e gli altri elementi temperati del fascismo.

"Revisionismo" popolare e fascismo

Negli ambienti del partito popolare non è mai cessato il proposito di accordare al Governo fascista, in nome dei supremi interessi del paese, una leale e fattiva collaborazione. «Le vie che hanno condotto alla rottura tra il nostro ed il partito oggi al potere — ci è stato detto — sono ancora interpretate tra noi e particolarmente tra gli esponenti responsabili della nostra organizzazione come un effetto della pressione esercitata dal fascismo provinciale sull'on. Mussolini, per determinare quella attitudine di intransigenza e di ostilità che si è definitivamente manifestata con le note dichiarazioni del Gran Consiglio, di cui il capo del Governo e capo del fascismo assunse apertamente la responsabilità. In effetti i popolari non hanno mai negata la loro collaborazione; nè avrebbero rifiutata un'onesta e decisa chiarificazione di propositi e di posizioni, se l'invito alla cosiddetta chiarificazione loro rivolto dai fascisti, fosse stato interpretato — e giova riconoscerlo — non a torto, come un pretesto alla premeditata offensiva, e come una manovra intesa a disgregare irreparabilmente il partito».

«La polemica fascista tra revisionisti e intransigenti è seguita dai dirigenti del partito popolare con la massima attenzione. Il travaglio odierno del fascismo è tenuto nel conto di un sintomo importante di quella chiarificazione che ognuno si augura destinato a permettere ai popolari una rettifica di rapporti e di attività nei confronti del Governo. Diverse manifestazioni che denotano una ripresa del revisionismo in seno al partito popolare, si sono intanto già verificate. Devono a questo proposito — ci è stato fatto rilevare — essere presi in considerazione gli scritti dell'on. Bresciani nel *Cittadino* e quelli del direttore del *Popolo Veneto*, giornale quest'ultimo che difese sempre il concetto della più rigida disciplina del partito, ed il tono notevolmente mutato, di autorevoli organi della stampa aderente, per esempio del *Popolo*, che se non ancora ufficialmente, certo ufficiosamente, rispecchia il pensiero del triumvirato. Sbaglierebbe chi interpretasse questo affacciarsi di un diverso indirizzo come un sintomo di una nuova crisi secessionista. Queste direttive rispondono in tutto al pensiero ed al volere dei preposti alla Direzione del partito popolare. Quanto al possibile sviluppo di questa chiara tendenza revisionista, sino al verificarsi di una ripresa di collaborazione, si osserva che è inevitabile riferirsi allo sviluppo corrispondente della revisione nel fascismo. Le due revisioni sono, rispetto al partito popolare, fatalmente interdipendenti».

Il "caso" di Milano

Qualche sintomo di una convergenza dei due processi revisionisti si potrebbe intanto riscontrare nella soluzione data, per volere dell'on. Mussolini, alla vertenza popolare fascista di Milano. E' certo che la soluzione imposta dal Presidente del Consiglio, non deriva dalla premessa intransigente che considera i popolari come nemici del fascismo, ma è stata ispirata ad una nuova valutazione della situazione politica ed alla tendenza di allargare la base dei consensi, tendenza facilmente identificabile nelle ultime manifestazioni di Mussolini e dei più autorevoli revisionisti del fascismo. Del resto, ci si è fatto a questo punto notare, la persona dell'on. Mussolini ha goduto e gode tuttora nel campo del partito popolare, della più larga estimazione e non vi sarebbe ragione — salva e tutelata restando la dignità del partito e dei suoi uomini — di negare la fiducia ad un Governo presieduto dall'on. Mussolini.

Abbiamo chiesto allora chiarimenti circa la posizione e l'attività della frazione popolare di sinistra.

— L'attività della frazione di Miglioli — ci è risposto — risponde all'espressione di «isolamento ed immobilità». Miglioli ed i suoi amici restano nel partito, perchè non attentano in alcun modo alla disciplina. All'opera del triumvirato, il movimento di sinistra è oggi isolato completamente, sicchè gli incitamenti e le diffide intese ad ottenere l'espulsione di questa o quella persona, non possono essere e non saranno ascoltate. In fondo non esiste un partito che non ospiti esponenti di tendenze di minoranze dissenzienti; ed anche il fascismo coi suoi molti Farinacci ne sa qualche cosa. In sostanza il partito popolare appare oggi, più che altro in attitudine di osservazione, di attesa e di studio interiore.

Le sfide genovesi

Genova, 4, notte.

Il dott. Ferruccio Lantini, condirettore del *Giornale di Genova*, ha rassegnato le sue dimissioni da membro della presidenza dell'Associazione nazionale dei combattenti e da consigliere comunale. Ha poi fatto la seguente dichiarazione sul suo giornale: «E' stata pubblicata sul *Secolo XIX* ieri, e riprodotta da altri giornali, una lettera a firma di Massimo Rocca che concerne la mia persona. Avendo ricevuto dal suddetto signore l'annunzio di una sfida cavalleresca fin dal 1.o corrente mese, dichiaro che sono nell'impossibilità di provvedere comunque». Il Lantini ha pure inviato i suoi rappresentanti al comm. Fantozzi, direttore del «Secolo XIX». A questi inoltre Massimo Rocca ha inviato la seguente sfida:

«Avendo ella pubblicato sul «Secolo XIX», a mia insaputa ed abusivamente, una lettera da me diretta al dott. Lantini il 21 settembre, non destinata alla pubblicità, e la cui comunicazione ai giornali avevo anzi tassativamente proibito, ed essendo tale fatto lesivo del mio onore di gentiluomo in quanto era notoriamente aperta una vertenza cavalleresca tra me e il dottor Lantini, le chiedo una riparazione per le armi. Consegno il presente cartello ai signori capitano Renato Crippa e Corrado Marchi, miei rappresentanti». Il «Secolo XIX», pubblicando questa lettera, la fa seguire dal seguente comunicato: «Nell'assenza del nostro direttore il cartello è stato naturalmente raccolto dal nostro redattore capo, conte Armando Pasini-Zambolin, che ha nominato a rappresentanti il colonnello cav. uff. Paolo Emilio Mirto ed il comm. avv. Ernesto Pezzullo».

Anche l'avv. Gerardo ha inviato i suoi rappresentanti al dottor Lantini per le vie di fatto subite ieri nel suo ufficio.

La Germania costituzionale pericola

Ministero o Direttorio? — Il rifiuto dei socialisti impedisce a Stresemann un nuovo Gabinetto di coalizione

(Servizio speciale della STAMPA)

BERLINO, 4, notte.

La crisi germanica è una crisi di legamenti che si allentano, di discipline che ci si vorrebbe scrollare di dosso: c'è una espressione proverbiale tedesca, che dice: «l'impalcatura cigola» è il caso di usarla oggi. La grande costruzione di Bismark cigola. Tre colossali magli battono da mesi e mesi sulla compagine, minacciandole il colpo fatale. Il maglio francese, per il primo, dalla Ruhr riconquistata e ridotta alla mercè del suo dominio; poi il maglio dei particolarismi regionali; il maglio infine delle controversie di classe: acerbe discussioni cioè fra operai e industriali, fra piccoli borghesi e contadini, a cui tocca pagare i cocci della fallita resistenza passiva, e deve addossarsi il tremendo fardello dei debiti e delle imposte, che è oggi calcolato con numeri che sono gli stessi usati per misurare il cammino delle stelle. La parola non è rivoluzione: è dissoluzione.

Sette voti!

Il corso odierno della crisi parlamentare non è stato una prova proprio di dissoluzione. Mai discussioni parlamentari e di partito sono state più incoerenti, più illogiche. I motivi erano assai profondi: ripeto: una lotta di classe a substrato della controversia; un grande conflitto economico dietro e in fondo ad ogni gesto e ad ogni dichiarazione: — ma, su queste basi, tutto quello che i capi-partito e i loro seguaci hanno detto e fatto, è stato incerto, esitante, pauroso delle conseguenze, con programma sostanzialmente negativo. Diceva il partito popolare: — Noi non vogliamo la politica di Hilferding; non vogliamo il ministro socialista; non vogliamo le otto ore di lavoro... — I socialisti rispondevano: — Noi non vogliamo concedere i pieni poteri; non vogliamo rinunciare ai nostri presupposti teorici... — Però — aggiunse il primo partito — se mandate a spasso Hilferding, che vuole partire in guerra contro i nostri interessi, siamo disposti a transigere sulle otto ore di lavoro... — Però — replicarono contemporaneamente i secondi — se ci lasciate intatte le otto ore di lavoro vi abbandoneremo anche Hilferding... — E intanto, per chi ama le ironie, vale la pena di notare questa: la questione su cui il dibattito si è imperniato, e per la quale ieri sera Stresemann è caduto, è quella delle otto ore di lavoro, proprio in un tempo in cui la disoccupazione aumenta, moltissimi opifici chiudono, e numerose maestranze lavorano soltanto a orario ridotto, di tre o quattro ore di lavoro giornaliero!...

Le discussioni si svolsero così minuziose e ondeggianti che alle sei l'accordo era raggiunto, e alle otto tutto era di nuovo per aria. Intanto alla Borsa il dollaro balzava al valore di mezzo miliardo di marchi... I mercati tumultuano, i viveri scarseggiano, bande di disperati battono le campagne, saccheggiando campi e granai; e qua e là combattimenti si accendono nei borghi fra proprietari e saccheggiatori; ma a Berlino importano il particolare politico, le considerazioni elettorali, il ripicco personale. E la discussione è continuata, così, snervante, incerta. E avete visto come è finita. Si sono trovati sette uomini socialisti che hanno deciso della crisi: 54 socialisti favorevoli al Gabinetto attuale, e 61 che hanno voluto rovesciarlo: una fortuita prevalenza di voti, chissà, una stanchezza di deliberare, la seduzione di una volontà più forte, l'incerto volere di sette gregari della frazione parlamentare, di quelli che, se li incontrate nei corridoi del Reichstag, e li interrogate sulla situazione, vi rispondono: «Si rivolga al capo della frazione: io mi occupo solo di particolari: non so nulla di grande politica...».

Contrasto tra Stresemann e i partiti governativi

Le caratteristiche della crisi da ieri scoppiata, lungi dal chiarire la situazione, la rendono estremamente intricata. La pratica parlamentare di vecchi uomini politici ci si smarrisce. Un giro nei corridoi del Reichstag ed una inchiesta fra i deputati portavo oggi alle più stupefacenti combinazioni, ai più disparati giudizi.

Subito dopo aver presentato ad Ebert le sue dimissioni, ed aver ricevuto il nuovo incarico di fare il Gabinetto, Stresemann fu sollecitato dal capo del suo partito, Scholtz, e dal capo della frazione parlamentare del centro, Marx, di accettare il nuovo incarico. Stresemann accettò, e si mise immediatamente al lavoro, cominciando con il consultare le personalità del Parlamento e del mondo economico e politico. Si è disegnato subito un contrasto fra Stresemann ed i partiti governativi. Da parte di questi apparve subito manifesto il desiderio di cercare di rimediare alla troppo clamorosa e precipitosa caduta di ieri, e di riportare, se fosse possibile, le cose come erano alla vigilia della decisione del partito socialista. In questi circoli politici non si vede infatti altra salvezza che in un nuovo Governo sulle stesse basi del precedente. Se questa eventualità non fosse possibile, non si prevede altro in questi circoli che lo scioglimento del Reichstag, per il quale si hanno gravi preoccupazioni di ordine interno. Una lotta elettorale in questi tempi, alla vigilia dell'inverno, colla penuria dei cibi e dei mezzi di prima necessità, potrebbe assumere gli aspetti ed i rischi di una guerra civile. D'altra parte, un Gabinetto di destra suscita troppe preoccupazioni, e potrebbe condurre nel momento attuale semplicemente ad una catastrofe.

Per queste considerazioni oggi gli uomini dei partiti governativi si sono preoccupati soprattutto della ricostituzione del Gabinetto sulle basi della grande coalizione. Anche il partito democratico, nella riunione odierna dei membri del Reichstag, ha preso questa decisione. Il centro ha espresso lo stesso parere. L'on. Marx, leader del partito stesso, non faceva mistero nei corridoi del Reichstag che il suo partito si sarebbe dichiarato risolutamente contrario ad un eventuale Gabinetto costituito fuori dei partiti (extra-parlamentare).

Stresemann invece ha mostrato sin da stamane di essere di diverso parere. Le lunghe lotte e le beghe parlamentari di questi ultimi tempi gli hanno dato la convinzione che un Gabinetto parlamentare, date le enormi differenze di vedute e di teorie fra i vari partiti del Reichstag, non ha nessuna speranza di vita, ed è messo nell'incapacità di assumere responsabilità e di reggere il paese con quella decisione che è necessaria in questi tempi di crisi. Stresemann non vorrebbe affatto una grande coalizione od un Gabinetto di partiti borghesi: vorrebbe anzi un Gabinetto fuori dei partiti, che agisse per la sola forza e per il valore dei suoi componenti, e per l'appoggio datogli dal voto del Reichstag e dalla fiducia del Presidente della Repubblica. Inoltre il nuovo Gabinetto dovrebbe avere un numero di ministeri minore del precedente, colla fusione di parecchi portafogli in un solo: una organizzazione insomma forte, semplice e salda, uno strumento di dittatura parlamentare, che moltissimi uomini fuori dei partiti invocano in Germania.

Molti commenti sono destinati oggi al fatto che Stresemann ha conferito con Minoux, il direttore generale delle imprese di Stinnes. Si diffuse subito la voce che egli fosse nominato ministro delle Finanze e dell'Economia, con grande allarme tra i socialisti. «I socialisti — scriveva questa mattina il *Vorwaerts* nel suo articolo di fondo — [illegible] della crisi la grande industria: parlano di una offensiva della grande industria contro il socialismo e contro il Gabinetto, e trovano la prova di questa loro opinione nei recenti articoli della *Deutsche Allgemeine Zeitung*». Il nome dell'uomo di fiducia di Stinnes suscitò quindi le più vive proteste fra i deputati democratici e socialisti. Si conferma a tarda sera che Stresemann ha offerto a Minoux un portafoglio; ma si afferma anche che questi lo ha rifiutato. Anche al dottor Wiedfeld, ambasciatore di Germania a Washington, e presentemente a Berlino, è stato offerto un Ministero; ma anche il diplomatico ha rifiutato.

Un ministero nato morto?

Mentre oggi le frazioni si riunivano per discutere, Stresemann continuava le sue consultazioni. E, vivamente notato, a conferma del suo piano, era il fatto che egli non ha interpellato nessun capo-partito o capo-frazione. Verso sera, le manovre dei coalizionisti si sono fatte più vive. I democratici si sono recati dal presidente Ebert, a pregarlo di fare pressioni su Stresemann perchè rifaccia il Ministero sulle basi della vecchia coalizione. Anche il centro si è mostrato dello stesso parere; ed ha chiesto per questo la collaborazione del partito popolare. Ma Scholtz ha dichiarato che, nell'attuale stato di cose, tutte le pressioni sono inutili, e bisogna lasciare fare a Stresemann. Questi, secondo informazioni che ho ragione di ritenere autorevoli, avrebbe già formato il Ministero, di cui si hanno i seguenti nomi:

Stresemann, Cancelliere e ministro degli Esteri; *Sollmann* (partito socialista), agli Interni; *Gessler* (democratico), Difesa Nazionale; *Braun* (centro), ai Lavori Pubblici; *Luther* (partito popolare), Finanze ed Economia; *Von Oppen* (Reichslandesbund), Approvvigionamenti e Agricoltura; *Fuchs* (centro), Territori Occupati; *Heinrich* (democratico), Poste e Ferrovie.

Il Cancelliere avrebbe espresso la intenzione di presentare senz'altro domani il Gabinetto al Reichstag, e di chiedere immediatamente la concessione dei pieni poteri. Il decreto però per la concessione dei pieni poteri sarebbe in forma leggermente diversa e più mite di quello già sottoposto ai partiti. Stresemann intenderebbe porre la questione di fiducia, chiedendo la approvazione della legge. Nel caso in cui il Reichstag si pronunciasse contro, egli chiederebbe senz'altro lo scioglimento della Camera. Ma si apprende ora che i socialisti, non appena hanno saputo che Sollmann era incluso nella nuova lista quale ministro degli Interni, si sono recati con Sollmann dallo stesso Cancelliere, e lo hanno avvertito che non concederanno mai l'entrata di un loro rappresentante nel Ministero. Sollmann ha pregato quindi di essere esonerato dall'incarico... L'annunziato ministero sarebbe quindi nato morto — almeno per ciò che riguarda l'intervento in esso dei socialisti.

P. M.

Il Wolff Bureau pubblica: «Nei circoli parlamentari, si rileva che il programma del Gabinetto dimissionario tendeva ad appoggiare la creazione d'una nuova moneta, mediante una politica efficace di produzione. Il Gabinetto voleva perciò, in base a poteri speciali sul terreno economico e finanziario, nonchè su quello politico e sociale, creare forti imposte sulle proprietà, opporsi inoltre all'attuale metodo di fissazione dei prezzi, ed infine accrescere la produzione mediante l'aumento delle ore di lavoro. Nella sostanza, il Gabinetto era concorde; nelle frazioni la concordia è mancata. Si ritiene che Stresemann ridurrà nel suo nuovo Gabinetto il numero dei ministri, nel quale caso, probabilmente, la costituzione del nuovo Governo sarà tra breve un fatto compiuto».

La ripresa economica nella Ruhr fatta fallire dagli occupanti

Berlino, 4, sera.

Il Wolff Bureau pubblica: «Di fronte alla situazione della Ruhr, non ancora chiarita, i circoli bene informati mettono in rilievo che la ripresa della vita economica ordinata non è ostacolata da parte dei tedeschi. Le autorità di occupazione, però, ancora nulla hanno fatto per facilitare il ritorno della vita normale, continuano anche rigorosamente nel loro sistema, fatto questo che sorprende molto le popolazioni. Dopo le note condizioni poste ai ferrovieri tedeschi, nonchè la richiesta del pagamento in franchi dei biglietti alla regia franco-belga, regna dappertutto la convinzione che i francesi non intendono finora ripristinare il traffico regolare, sebbene esso rappresenti la premessa principale per il ristabilimento delle condizioni normali, che, del resto, è anche impossibile senza la collaborazione dei Sindacati. Finora la ripresa della vita economica nella Ruhr è fallita». (Stefani).

La Francia si scagiona...

Chiare conferme del fallimento dei "pegni produttivi"

Parigi, 4, notte.

I Consigli di ministri si succedono. Ieri uno a Bruxelles, stamane uno a Parigi. Ma ormai è troppo tardi perchè dai Consigli dell'Eliseo possano uscire decisioni capaci di arrestare il corso irresistibile degli avvenimenti. L'asse delle forze si è spostato almeno per il momento e il segreto del domani va cercato a Berlino. La preoccupazione più immediata da cui sia mosso il Governo francese da ventiquattr'ore, sta nell'iniziare una azione di propaganda di stampa per convincere l'opinione nazionale ed estera che la responsabilità di quanto accade e potrà ancora accadere di là del Reno non incombe sui Gabinetti di Parigi e di Bruxelles. Il meno che si possa dire di tale propaganda è che essa risponda ad un reale bisogno.

«L'accusa rivolta contro la Francia — scrive irritato il *Matin* — di essere la causa dello spaventoso caos in cui si dibatte oggi il Reich, è un artifizio escogitato in Germania per gettare un velo sugli errori enormi commessi dai suoi successivi Governi».

E l'*Intransigeant* soggiunge:

«Invano il Cancelliere getta la responsabilità addosso a Poincaré. Egli avrebbe fatto meglio a sottometterai lealmente e completamente quando dichiarò di abbandonare la resistenza nella Ruhr. Se avesse agito così, la Francia, generosa come sempre e anche più di quanto glielo consentirebbe la prudenza, si sarebbe affrettata a correre in soccorso del popolo finalmente illuminato e rassegnato a pagare. Nessuno su questo punto ha il diritto di mettere in dubbio le intenzioni e i progetti della Francia, che erano già fissati da un pezzo in tal senso. Noi pensavamo d'altronde di agire nell'interesse di tutti, nel nostro come in quello degli alleati e della stessa Germania».

Il *Temps* viene anche lui in soccorso della causa pericolante tessendo una lunga lista dei torti di Stresemann, nella speranza che il lettore ne tragga la persuasione che la Francia e il Belgio non potevano agire diversamente di come hanno agito:

«Nessuna offerta tedesca di riparazione — scrive il *Temps* — poteva giudicarsi seria fin tanto che non si sapeva ancora se la Germania avesse probabilità di ristabilire le proprie finanze. In vista dei negoziati che si sarebbero dovuto intavolare con gli Alleati, il Reich aveva tutto l'interesse a non indugiare oltre nella presentazione di un progetto di riforma monetaria. Quando Stresemann prese il potere, erano già parecchi mesi che lo si sapeva erede presuntivo di Cuno. Aveva dunque avuto il tempo di riflettere. Egli aveva certamente visto quale strada gli era imposta dalle necessità della situazione. Ma egli si è invece ben guardato dal seguirla. Ha perduto quasi sei settimane prima di proclamare la cessazione della resistenza. Non vi si è rassegnato se non davanti alla catastrofe monetaria che minacciava di travolgere il suo Governo. Peggio: questa stessa concessione fatta *in extremis* la volle vuotare di tutto il suo contenuto continuando a protestare contro l'occupazione della Ruhr, ossia contro il principio medesimo dei pegni, cercando di mandare un suo commissario nelle terre occupate ed astenendosi dal dire che avrebbe pagato le prestazioni in natura, mentre sottomano continuava a finanziare i ferrovieri, i quali continuano lo sciopero dietro suo ordine. In quanto alla riforma monetaria, la Commissione delle riparazioni aspetta sempre di vedersene sottoposto il progetto. In una parola la politica di Stresemann non consisteva nel rispettare i diritti degli Alleati nè nell'assicurare il pagamento delle riparazioni, bensì nello scappare, mercè un ingegnoso trucco, alle conseguenze della lotta iniziata dal gabinetto Cuno».

Excusatio non petita, sarebbe il caso di dire. Ad ogni modo non rientra nel nostro modesto compito di informatori il giudicare se e in quale misura la politica franco-belga dell'11 gennaio sia responsabile degli odierni avvenimenti tedeschi. E' questa una questione sulla quale non crediamo che l'opinione italiana abbia ormai più bisogno di venire illuminata. L'interessante per il momento è l'insistere, come già ieri sera accennai, sul nuovo carattere di immobilità e di passività che per la logica della situazione, la politica franco-belga viene a riprendere proprio alla vigilia del giorno in cui il riavvicinamento franco-tedesco sembrava non distare più di poche spanne e la possibilità dell'apertura di negoziati definitivi sulle riparazioni non lasciava più adito a dubbi.

Di che cosa si occupano i Consigli di ministri tenuti a Parigi ed a Brusselle? Della organizzazione dei pegni produttivi, vale a dire di quello di cui si occupavano — scusate se è poco — nei mesi di febbraio e marzo scorsi. Pare una ironia, ma è un fatto che la sola questione che nel momento attuale si trova sul tappeto a Parigi è quella dei quantitativi di carbone che arrivano dalla Ruhr. Era nè più nè meno di quello che accadeva sei mesi addietro. Tutte le prospettive mirifiche che si fanno balenare agli occhi del pubblico sull'imminente metamorfosi in un pozzo di San Patrizio, il quale permetterà alla Francia, al Belgio, all'Inghilterra ed all'Italia di assistere con occhio olimpico alle convulsioni che dilaniano la Germania, tutte queste prospettive non riposano su nulla.

Per non addurre in testimonianza che fonti francesi e di buona lega, guardiamo che cosa ci dicono in proposito organi seri come i *Débats*, la *Journée Industrielle*, e vedremo che il quadro del «pegno produttivo» non è più roseo oggi di ieri. La vita economica del bacino seguita ad essere completamente sospesa. Di 100 alti forni esistenti non ne sono in attività che tre soli. Prima che la situazione possa tornare normale i competenti assicurano che ci vorranno lunghi mesi. Il sforzi. I prezzi praticati nella Ruhr per il carbone, sono, oltre tutto, superiori a quelli del mercato mondiale. Una tonnellata di carbone inglese posta ad Anversa viene a costare 50 marchi oro; una tonnellata di carbone della Ruhr ne costa 67. Da che cosa dipende questo fenomeno? Dipende dal fatto che la vita nella Ruhr, per quanto ciò possa sembrare paradossale, è più cara che in Inghilterra. A Newcastle una tonnellata di carbone estratto rappresenta un valore di 25 marchi oro; a Gelsenkirchen un valore di 52.

Ma lasciamo stare il carbone e parliamo della [illegible] pura e semplice della vita economica e civile nel bacino: [illegible] che le cose non vanno meglio. I ferrovieri sono ancora ben lontani dal-

l'aver ripreso servizio e seguitano nella grande maggioranza a rifiutarsi di entrare in rapporti con la regia franco-belga. I francesi sperano di poter fare a meno della riammissione del personale espulso, ma senza l'ammissione di questa enorme massa d'impiegati è vano sperare che le ferrovie possano rimettersi a funzionare a pieno rendimento. Altrettanto dicasi per i telegrafi e per i telefoni. Aggiungete a queste considerazioni quella non meno importante che l'operaio della Ruhr è seriamente demoralizzato e che nelle poche miniere dove si ha occasione di vederlo all'opera, il suo rendimento è oggi di meno della metà del normale.

Ora, è possibile, assodato questo stato di cose, rassegnarsi a vedere l'Europa intera incrociare di nuovo le braccia al mito dello sfruttamento dei pegni «produttivi» e lasciare continuamente che la Germania seguiti ad andare a rompicollo sotto il pretesto che gli Alleati hanno ormai tanto in mano da potersi considerare garantiti da ogni pericolo così finanziario come politico e militare? Lord Curzon, aprendo una parentesi nella ormai invalsa usanza dei comunicati-indovinelli e dei discorsi-rebus, farebbe bene a dare al mondo una risposta precisa su questo punto.

G. P.

Spagna e Marocco

La Spagna si accinge dunque a riconquistare il territorio marocchino, posto sotto la protezione della sua bandiera: almeno fino alle posizioni di Annual, là dove nel 1921 l'esercito spagnuolo fu messo in rotta, cinquemila soldati di Re Alfonso caddero prigionieri, e la testa del generale Sylvestre, confitta sull'alto della lancia medioevale, portata in giro di tribù in tribù, servì ad attestare, tra quelle genti indome, l'imponenza della vittoria conseguita dai riffani, la pienezza della sconfitta spagnuola. Terra misteriosa e terribile questo lembo d'Africa affidato alle cure dell'amministrazione spagnuola, bagnato dal Mediterraneo e dall'Atlantico, posto a guardia di una delle vie marittime più importanti, in tempo di guerra ed in tempo di pace, per le ragioni del pacifico commercio e per le supreme evenienze della difesa militare. Il Marocco tenne un posto di primaria importanza nelle competizioni diplomatiche che precedettero la guerra europea: e da meno di un decennio la Spagna potè allargare la zona di terra marocchina assegnata alla sua sfera d'influenza politica, affidata alle sue cure e al presidio dei suoi soldati.

Aspirazione secolare

Tuttavia, la Spagna, da secoli, aspira ad impadronirsi della sponda africana dello Stretto di Gibilterra. C'è una tradizione spirituale e politica, che non conobbe divisioni di partiti nè condizioni di tempo, ad affermare il pensiero conquistatore della nazione spagnuola. La Regina Isabella, secoli addietro, lasciò ai suoi eredi una prescrizione testamentaria, che addita alla Spagna le vie della conquista marocchina, e il deputato repubblicano Castelar, in una seduta delle Cortes, nel 1888, diceva:

«La storia ci ha fatto i fratelli dei marocchini e dal momento che debbono morire infecondi, è un'eredità che dobbiamo sapere aspettare!».

Aspettare? Sono secoli che la Spagna aspetta la sua ora al Marocco, tanto che si lasciò sfuggire il desiderato possesso del vasto impero sceriffiano, ormai, nella sua gran parte, dominato dal più forte e ardito conquistatore francese.

Verso la fine del decimoquinto secolo i mori furono cacciati, dopo una lotta pertinace e terribile, dalla Penisola Iberica. Gli invasori, partendo, portarono seco le chiavi delle più belle case delle città andaluse, dove, durante il lungo dominio, avevano impresso i segni duraturi di un'arte raffinata e gagliarda: forse, essi speravano di poter ripassare in armi lo stretto che divide l'Africa dall'Europa, e di riconquistare le terre abbandonate di fronte all'impeto di un nemico fiero ed ardente. Per la ragione opposta gli spagnuoli anelavano di raggiungere la terra africana, d'invadere il Marocco, di strappare al Corano le vaste regioni dell'antica Mauritania, d'imporre a quelle fanatiche popolazioni la religione cristiana, di estendere al territorio compreso fra l'Atlante ed il mare il potere del Re Cristianissimo.

Ecco adunque che nel 1497 truppe spagnuole toccarono terra marocchina. Una rivolta della popolazione era scoppiata a Melilla. La città appariva abbandonata dai suoi abitanti. Tremila fantaccini spagnuoli e duecento lancieri, accompagnati da numerosa artiglieria, sbarcarono facilmente nella città e la tennero, da allora, in nome della Spagna. Ben presto cominciarono le difficoltà: quella che tuttavia si annunziano sono la ripetizione delle molteplici prove subite dagli eserciti spagnuoli, attraverso i secoli, da quando è incominciata la faticosa conquista.

Gente indomabile

La città di Melilla non è in posizione da favorire una espansione territoriale: dietro la città, a breve distanza, si alza la montagna, arida, rocciosa, che ostacola ogni spiegamento ed ogni movimento di eserciti venuti dal mare. La stessa città è difficile da difendere: cinquant'anni dopo che il duca di Medina-Sidonia l'aveva assoggettata alla Spagna, Bernardino di Mendoza dava il consiglio di abbandonarla per andare ad occupare altre posizioni più favorevoli sul Mar Chica. Presto la città fu circondata da fortificazioni: ma le tribù vicine ostacolarono, con immutato spirito aggressivo, i lavori di difesa e si precipitarono sui manipoli spagnuoli che avessero osato avventurarsi fuori della città fortificata. Melilla dovette essere approvvigionata dal mare, subì innumerevoli attacchi, e qualche volta il feroce nemico riuscì a penetrarvi. Ripetutamente fu dato il consiglio di rinunciare all'impresa: ma la vicinanza della costa marocchina con la Penisola Iberica trattenne i governi spagnuoli da una rinuncia, che per tanti altri motivi sarebbe parsa desiderabile.

Intanto la Spagna potè occupare alcune piccole isole lungo la costa mediterranea del Marocco: Peñon de Velez, Alhucemas, Zafarinas; e, finalmente, all'epoca di Filippo II, venne in possesso di Ceuta, la cittadina posta di fronte a Gibilterra.

Una delle ragioni per cui la Spagna, nei secoli scorsi, non potè estendere il suo dominio, oltre i «presidios» disposti lungo la costa, deve ricercarsi nel carattere veramente irreducibile e fiero delle popolazioni, con le quali il conquistatore doveva competere. Abitano, tra le montagne del Riff, tribù barbare e guerriere, sulle quali gli stessi Sultani mai non poterono esercitare un vero ed effettivo potere. Queste tribù, nei tempi andati, fino ai primordi del decimonono secolo, erano dedite alla pirateria: assalivano sul mare, con ardore irresistibile, i vascelli isolati, si impadronivano di uomini e cose e talvolta i captivi finivano sui mercati degli schiavi, fiorentissimi in tutto il Marocco, dove la schiavitù era in auge fino a pochi anni or sono. Quando i francesi occuparono Algeri, le imprese dei pirati riffani furono meglio ostacolate, e, infine, quasi del tutto impedite. Tuttavia essi conservarono in terra le loro tradizioni bellicose ed aggressive: più volte catturarono gli europei che osarono avventurarsi fuori delle città presidiate dagli spagnuoli.

La lotta diplomatica

La Spagna, nel 1859-60, fece invero uno sforzo cospicuo per allargare il suo dominio nell'impero sceriffiano. Dopo un incidente avvenuto nei pressi di Melilla, uno dei soliti incidenti dovuti allo spirito intollerante ed ostile dei riffani, la Spagna dichiarò guerra al Sultano, armò un forte esercito che raccolse a Ceuta e a Melilla ed affidò al comando del maresciallo O' Donnel. La flotta spagnuola bombardò Tangeri e Arzila, mentre le truppe avanzarono risolutamente. Nei pressi di Tetuan l'«harka» marocchina fu sconfitta, sebbene fosse guidata da due fratelli dello stesso Sultano; e Tetuan cadde in potere dell'esercito spagnuolo. Quivi i vincitori sostarono alquanto, impiegando il tempo a trasformare la città, che prese in breve una diversa sembianza e fu eretta in ducato: e il Governo di Madrid ne conferì il titolo al maresciallo vittorioso. Intanto nuovi rinforzi affluivano a Tetuan dalla Penisola. La Spagna era festante. I ricordi delle guerre nazionali contro il nemico ereditario, contro i mori invasori, avevano acceso fremiti d'entusiasmo in tutto il paese. L'annunzio che era imminente l'avanzata dell'esercito, riordinato e aumentato di forze, su Fez, parve il presagio della sicura vittoria; finalmente il sogno di tanti secoli stava per avverarsi! Ma non fu così. L'Inghilterra, sempre pronta alla tutela delle sue prerogative, vogliosa di preservare il Marocco al suo avvenire, impose alla Spagna di arrestare la marcia vittoriosa. Niuna Potenza era allora in grado (anche se avesse voluto farlo) di appoggiare la diplomazia spagnuola; mentre tutta l'Europa era turbata da guerre recenti e da perduranti gelosie, che trattenevano sullo stesso Continente l'attenzione e la vigilanza sospettosa delle Cancellerie. La Spagna fu costretta a subire la volontà del Governo d'Albione: dovette abbandonare i territori e le città conquistate e rinchiudersi ancora negli antichi «presidios» ereditari.

Ma non soltanto la Spagna e l'Inghilterra guardavano con cura interessata al Marocco. Anche la Francia, confinante con l'Impero sceriffiano lungo tutto il confine algerino, volgeva, su questo ricco paese precluso alla penetrazione europea, ambiziose speranze. La Francia aveva già guerreggiato e vinto il Sultano nel 1845 e gli aveva imposta la pace a Lalla Marnia: più tardi, domati i fermenti ribelli che seriamente minacciavano il suo potere in Algeria, si dette ad allargare la sua influenza nel Marocco, giovandosi perciò dell'invalso costume di concedere la sua protezione ad elementi indigeni, i quali, per tal modo, sfuggivano a oneri e pericoli cui gli altri sudditi del Sultano erano pure soggetti. Cresceva così il potere, l'autorità, l'influenza della nazione francese nel Marocco, a scapito di altre Potenze europee, le quali erano state prevenute dalle iniziative e dall'energia spiegata dai rappresentanti francesi.

Ecco perciò ancora l'Inghilterra ostacolare l'azione della Francia ed indurre il Sultano marocchino a chiedere ai Governi la convocazione di una Conferenza internazionale, perchè fossero fissati limiti alla concessione del diritto di protezione. La Conferenza, infatti, nel 1879, si riunì a Tangeri: e compì i suoi lavori nel 1880 a Madrid, fissando in una convenzione internazionale concrete prescrizioni circa l'uso della protezione di sudditi marocchini, da parte di Governi europei. E in quell'occasione si vide l'Inghilterra avversaria irreducibile della Francia; e la Germania secondare la politica francese.

Intanto i dissensi politici franco-inglesi crescevano, al punto da esplodere in maniera clamorosa, e, apparentemente inconciliabile, sul terreno di Fashoda. E' possibile credere che, in seguito a questa fiera lotta diplomatica fra quei due Governi, a Parigi e a Madrid sia stato possibile pensare di approfittarne per regolare la questione marocchina all'infuori delle vedute e della politica inglese: e nel 1902, essendo il Sagasta al potere in Ispagna, fu concluso un «convegno» franco-spagnuolo, in base al quale furono fissate le zone d'influenza assegnate all'una ed all'altra nazione: ed in quell'occasione la Spagna credette d'essersi finalmente assicurato, per un tempo non troppo lontano, il diritto di prelazione su tutto il Marocco settentrionale, compresi Fez ed il passo di Taza.

Algeciras

L'illusione fu di breve durata. Crescendo la potenza germanica, l'Inghilterra vide l'opportunità di mutare le direttive della sua politica. Francia e Inghilterra si riavvicinarono e scelsero come terreno di conciliazione il Marocco e l'Egitto. L'8 aprile 1904 l'«Intesa cordiale» fu fondata: la Francia rinunciò ad ogni pretensione sull'Egitto, l'Inghilterra ad ogni ambizione sul Marocco. La Spagna restò perciò sacrificata, malgrado l'accordo anglo-francese accennasse ai diritti della Spagna sul territorio marocchino: ma il massimo dei vantaggi e dei privilegi sarà d'ora innanzi riservato alle iniziative francesi, col consenso del Governo britannico.

Ecco perchè la Spagna, a questo punto, vide con simpatia che la Germania si preoccupasse della sorte dell'impero sceriffano. Nel 1905, Guglielmo II sbarcava a Tangeri e affermava il principio dell'indipendenza del Marocco. I metodi che nel 1879 l'Inghilterra aveva adottati contro la penetrazione francese, questa volta furono prescelti dalla Germania. Si riunì ad Algeciras, poco dopo, in mezzo a periglioşi contrasti, un'altra Conferenza internazionale. Come nel 1880 a Madrid, così nel 1906 ad Algeciras, si tentò d'imbrigliare l'ardita politica marocchina della Francia. Dopo di allora gli incidenti si susseguirono ancora: nel 1909 e nel 1911 la questione marocchina minacciò la pace del mondo. Ma, finalmente, il 4 novembre 1911 Francia e Germania s'accordarono: il Marocco, questa volta restò per davvero e senz'ulteriori contrasti in balìa della Francia!

La Spagna fu allora costretta a trattare direttamente col Governo di Parigi: e nella primavera del 1912 l'accordo fu raggiunto e la divisione dell'Impero effettuata. Poco è così rimasto alla Spagna della preda desiderata. Essa occupa senza limitazioni di sovranità Ceuta, Melilla e le isole: mentre i nuovi territori acquistati, dopo il 1912, restarono sottoposti al suo protettorato. Nel Marocco l'amministrazione spagnuola aperse scuole, stazioni agricole, costruì strade ed una ferrovia da Ceuta a Tetuan e da Melilla a Seluan. La ribellione che due anni fa ha ricacciato l'esercito di Alfonso XIII alla costa interruppe quest'opera appena iniziata, e costrinse e costringe la Spagna a nuovi sforzi militari.

CESARE SPELLANZON.

La Principessa Giovanna

Nuovo riserbo ma più confortante miglioramento

RACCONIGI, 4, notte.

Il bollettino di stamane dice:

«Nelle ventiquattro ore testè compiute il miglioramento è più confortante nelle condizioni generali di S. A. R. la Principessa Giovanna. Il riserbo sulla prognosi deriva tuttora dal persistere di qualche lieve manifestazione cutanea e mucosa di diatesi emorragica. — **Firmati**: Micheli, Battistini, Valvasori, Volagussa, Costamagna, Quirico».

Qualche notizia iersera era trapelata circa lo stato della principessa Giovanna ed aveva ingenerato quel senso di inquietudine e di pessimismo di cui vi informai la notte scorsa. Si verificarono appunto, verso sera, manifestazioni di diatesi emorragica, di cui parla l'odierno bollettino; ma ora queste preoccupazioni hanno provvidenzialmente una pausa.

La giornata è passata senza notevoli varianti. Il telefono tra Torino e Milano oggi ha lavorato molto perchè — proprio un'ora o due dopo uscito il bollettino di stamane — sono corse in ambedue queste città, circa la principessa Giovanna, notizie tristissime. Poi, quando le smentite telefoniche e telegrafiche valsero a rimettere la verità a posto, fu la volta dei paesi dove la notizia dalle città si era propagata; ed allora continuò il lavoro di smentita. Pare che da Milano questa notizia sia stata anche telefonata all'estero, e ciò ha destato vivo rincrescimento nelle sfere di Casa Reale.

Ormai certa gente non si fida più nè dei giornali e neppure del bollettino medico. Alla stazione di Racconigi, per esempio, dove c'è un servizio accuratissimo di pubblica sicurezza e dove i viaggiatori sono passati, al loro arrivo, in visita uno per uno, venne fermato, e richiesto delle sue carte, un signore proveniente da Roma, dall'apparenza signorile, ma alquanto impacciato. Quando gli fu richiesto che cosa venisse a fare a Racconigi rimase alquanto perplesso come se gli rincrescesse dire tutta la verità. Era un marchese, naturalmente ricco, giunto a Racconigi allo scopo di prendere notizie dirette circa la salute delle Principesse, perchè non si fidava di quello che pubblicavano i giornali. Venne indirizzato in portineria, dove prese visione del bollettino medico che già i giornali avevano pubblicato da 6 o 7 ore. Pose la sua firma sull'albo e ripartì per Roma.

Anche le notizie pomeridiane confermano come sempre stazionarie e non inquietanti le condizioni della principessa Giovanna e soddisfacenti quelle della principessa Mafalda. L'unica notizia serale è quella della censura, che è stata instaurata in seguito alle notizie allarmistiche che si sono diffuse in vari centri, ma che non sono partite da Racconigi; anzi, noi oggi siamo rimasti tutto il giorno al telefono per smentire tali voci assurde. Non si può dire nè fare altro.

ERCOLE MOGGI.

La visita del Re a Cuneo sospesa

Cuneo, 4, notte.

Era stato detto che il 14 corrente il Re sarebbe venuto a Cuneo a inaugurare il monumento agli alpini. Ma non si è potuto per la sopravvenuta crisi della principessa Giovanna addivenire ad accordi col Comitato onde la visita reale non avrà più luogo.

Fiume

Il nuovo esame dei punti controversi

Roma, 4, notte.

Si assicura che il colloquio di ieri con il ministro jugoslavo Antonievich segnò la ripresa delle trattative italo-jugoslave per la questione fiumana. Quale sia l'importanza del colloquio di ieri agli effetti dell'avviamento della nuova fase di trattative non è dato sapere, ma è facile presumere che l'on. Mussolini, da una parte, ed il ministro Antonievich, dall'altra, abbiano ripreso in esame i punti controversi, quali risultavano alla conclusione dei lavori della Commissione paritetica ed abbiano stabilito le posizioni reciproche. Sono note le condizioni poste dall'Italia ed i passi del nostro Governo. A quelle proposte ed a quei passi non sono ancora seguite da parte jugoslava proposte concrete. Il presidente del Consiglio jugoslavo, Pasic, ha fatto chiaramente intendere che desiderava la continuazione delle trattative dirette; che escludeva il proposito di ricorrere all'arbitrato contemplato nel trattato di Rapallo e che desiderava giungere sollecitamente ad un accordo utile per entrambi i paesi. Se queste erano le premesse necessarie ad un avviamento delle trattative, non portavano però ancora alcun contributo al loro svolgimento, contributo che può essere soltanto presentato dalle controproposte jugoslave, che sono appunto attese dopo il colloquio preparatorio di ieri.

Intanto, ieri, a Palazzo Chigi, nel salone della Vittoria, è stato firmato dall'on. Mussolini e dal signor Antonievich, ministro del regno serbo-croato-sloveno a Roma, il testo del protocollo addizionale agli accordi stipulati a Parigi il 7 novembre 1920 fra l'Italia e il regno serbo-croato-sloveno per la ripartizione della marina mercantile ex-austroungarica.

L'opera del governatore Giardino

Fiume, 4, notte.

Alcune delle deliberazioni, prese dal governatore Giardino in seguito all'ultima riunione del Consiglio di Governo, meritano di essere segnalate per la loro importanza in ordine al benessere della città. Il Governatore, con la nomina a commissario straordinario della Camera di Commercio di Antonio Rocca, notissimo nei locali circoli commerciali, ha provveduto ad assicurare il funzionamento, da parecchio tempo paralizzato, dell'ente più importante per la conoscenza delle necessità economiche di Fiume. Notevoli poi, sotto un punto di vista morale e sociale sono vari deliberati, per l'esenzione degli scolari poveri meritevoli dal pagamento delle tasse scolastiche, a beneficio quindi della classe operaia; e nel contempo, per l'incoraggiamento della locale attività industriale, è stata decisa una convenzione con l'amministrazione italiana dei Monopoli, per accrescere la produzione della locale manifattura dei tabacchi. Si rileva infine che il governatore ha avocato a sè stesso il diritto di concedere nuove cittadinanze; diritto che in realtà spetta al Consiglio Comunale, oggi vacante. Il provvedimento, per quanto naturale, potrebbe forse riguardarsi come una prima affermazione dell'unificazione amministrativa, che qui si impone logica e naturale.

La vita cittadina procede nel più perfetto ordine e tranquillità. è generalmente sentito qui il vantaggio della presenza del generale Giardino.

DA SOMMARIVA BOSCO

Il Commissario Prefettizio. — A seguito della crisi verificatasi nell'Amministrazione comunale di Sommariva Bosco, con Decreto del signor Prefetto di Cuneo, in data 1.o ottobre corrente, l'avv. Pier Luigi Audisio è stato nominato Commissario Prefettizio per la temporanea amministrazione del nostro Comune. Il nuovo Commissario prendera possesso in settimana del suo ufficio.

L'organizzazione aeronautica

difesa in un comunicato ufficiale

Roma, 4, notte.

La Stefani dirama un lunghissimo comunicato sull'aviazione, rintuzzazione polemica del Commissario per l'aeronautica, in seguito a qualche critica di foglio romano. Stralciamo dal documento qualche dato:

Al 1.o marzo scorso l'efficienza dell'aeronautica era di circa 40 apparecchi che volavano, ma senza efficienza bellica, e di 1.500 persone che esigevano una indennità di volo. Sul totale di 200 milioni di bilancio annuo, con circa 160 milioni di residui per quest'anno, e cioè su un totale di fabbisogno di 360 milioni, gli stipendi e le indennità di volo e varie al personale di tutto il Commissariato costituiscono la somma di 75 milioni, pari al 25 per cento della spesa totale. Di quei 75 milioni, 64 sono rappresentati dalle paghe e dalle indennità per i reparti dipendenti dal Comando generale della aeronautica, che assorbe quindi l'85 per cento della somma; l'intendenza generale dell'aeronautica assorbe il 15 per cento e con questo provvede non solo ai suoi impiegati civili, ma anche ai corpi militari del genio aeronautico e del Commissariato aeronautico: quest'ultimo destinato a servire prevalentemente l'aeronautica. L'Italia con 75 milioni paga 150 ufficiali, 200 impiegati civili di concetto, 10 mila sottufficiali e uomini di truppa. In media, per uomo, L. 5.400 per anno (il 46 per cento di quello che costa all'Inghilterra). Come unità di stipendio per le diverse categorie, non vi è un ufficiale od un funzionario di qualsiasi grado nel Commissariato di aeronautica che abbia stipendi od indennità superiori di un centesimo agli stipendi ed alle indennità corrispondenti del personale equiparato dipendente dai ministeri della Guerra e della Marina e dei ministeri civili.

Quanto al genio aeronautico, esso costituisce una direzione ed un servizio tecnico trovati con 63 ufficiali superiori e 81 ufficiali inferiori, con una spesa annua di stipendi di L. 1.560.000. Il genio aeronautico oggi si forma con 34 ufficiali superiori e 38 ufficiali inferiori con solo 3 promozioni di ufficiali superiori e con una spesa di lire 575.300 di stipendi. Il genio aeronautico ha ridotto quindi del 50 per cento gli ufficiali superiori ed inferiori e del 65 per cento la spesa degli stipendi; ha mandato via, cioè, 31 ufficiali superiori su 65 e 45 ufficiali inferiori su 81. E' un vanto del Commissariato d'aver ridato forza e nobiltà ad un organismo che, apprezzato in guerra, lo era nel campo tecnico internazionale anche prima della guerra, come ne fanno fede le testimonianze delle organizzazioni tecniche francesi, inglesi ed americane. Viceversa, il genio aeronautico, che non rappresenta alcun aumento di personale, si trova oggi di fronte ad un'industria che ha aumentato del 400 per cento le sue maestranze, il che vuol dire che con minor personale di quello trovato dal commissariato il genio aeronautico controlla e compie tre volte tanto di lavoro di quello che non controllasse e compiesse negli anni scorsi.

Questo aumento del 300 per cento si è dimostrato oggi insufficiente alla realizzazione del programma di costruzione del secondo semestre 1923-24; per cui, attuato in una stabile e continuativo programma di lavoro la superstite ma valida industria di aviazione dell'aeronautica, saranno aperte nuove fabbriche e creati nuovi centri di produzione con rispetto delle necessità strategiche e delle necessità economiche regionali. E' quindi un fervore di studi di lavoro e di rinascita d'industria che si muove intorno ad un Corpo che ha cambiato di disciplina, d'indirizzo e di mente direttiva e che l'America ci invidia. L'inchiesta aeronautica liberata da appendici parassitarie riformata nel metodo, ridotta ad una revisione in forte diminuzione di prezzi unitari e valutazione di lavori, ritornata ai limiti di regolarità e di moralità tecnica, ha ripreso fiducia e va assestandosi come le migliori industrie normali di concorrenza, ed in essa il capitale ed il lavoro affluiscono trovando impiego sicuro, redditizio e duraturo.

Quanto al Corpo amministrativo del Commissariato aeronautico, esso sostituisce altrettanti ufficiali dell'Amministrazione militare e del Commissariato di marina che i ministeri della guerra e della marina mettevano a disposizione dei loro reparti di aviazione: ma è da considerare che neanche questo corpo rappresenta aumento alcuno nè di mansioni nè di uomini. Con la nuova amministrazione è abolito il famigerato sistema del passato delle anticipazioni continue, per cui era possibile il dilettuoso ritardo della resa dei conti. I nuovi sistemi di amministrazione urtano naturalmente molte abitudini inveterate di comodità e di irresponsabilità, col controllo severissimo e meticoloso instaurato, per cui alla fine di ogni trimestre gli amministratori di ogni reparto sono obbligati a rendere i conti e giustificarli appieno, se vogliono avere i nuovi fondi per l'ulteriore amministrazione.

Dopo aver parlato della smobilitazione del personale civile, il comunicato dice che dal 1.o marzo ad oggi l'aviazione italiana ha volato per 6000 ore, che ad una media grossolana di 200 chilometri all'ora, costituiscono un totale di Km. 1.200.000 contro Km. 150.000 nell'eguale periodo dell'anno scorso, con quasi identica quantità di personale volatore. Un milione e 200.000 chilometri rappresentano 45 volte il giro del mondo all'Equatore, circa 3000 volte il percorso Milano-Roma e circa il chilometraggio percorso nello stesso tempo da una coppia quotidiana di treni diretti sulle principali nostre linee ferroviarie.

L'inverno anticipa

La neve sulle montagne biellesi

Biella, 4, notte.

Le cime delle montagne biellesi apparivano stamane completamente ammantellate di bianco. Nella notte in città la temperatura è scesa fin quasi allo zero. Continuando il mal tempo, un leggero nevischio è arrivato fino a Biella. Si teme che questo improvviso abbassamento di temperatura possa nuocere al raccolto dell'uva, che tuttora non è stato iniziato.

Disastrose grandinate nel Monferrato

Casale Monferrato, 4, notte.

Un temporale violentissimo, accompagnato da grossa e fitta grandine, si è scatenato ieri, verso sera, in una parte della regione collinosa monferrina, danneggiando in modo gravissimo il raccolto dell'uva a Moncalvo, Alfiano Natta, a Sanico ed in altri paesi vicini. A Castelletto Merli ed a Penango si è verificato un vero disastro, perchè le vigne sono rase al suolo. Danni gravissimi si sono avuti anche ad Altavilla ed a Montemagno. Stamane un altro temporale, durato tre quarti d'ora, si è riversato sulla nostra città e sulle campagne circostanti. La grandine è caduta in chicchi della grossezza di una nocciola.

Il furioso uragano d'autunno in Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Il primo uragano autunnale scatenatosi nella bassa Inghilterra nelle ultime 24 ore, ha avuto una violenza singolare. Il vento raggiunse le 85 miglia all'ora. Qua e là cadde del nevischio. Dai porti si segnalano parecchi sinistri marittimi. Le linee aeree hanno dovuto sospendere il loro corso. Le linee dei vaporini attraverso la Manica potranno riprendere regolarmente il servizio soltanto domani.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Enrelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temperatura massima del giorno 3 + 22,5
Temp. minima della notte dal 3 al 4 + 10,4

* * *

La giornata di ieri: vento asciutto e freddo. Cielo rannuvolato, con alternative di sole.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un milione e mezzo di multe sono state elevate dalle guardie di finanza a Cobella Enrico, di Serravalle Scrivia, proprietario di una sorgente solforosa, e a Tacchini Angelo, di Castelletto d'Orba, per ripetute frodi in materia di bollo sugli ingressi agli stabilimenti predetti.

Altre cinque medaglie d'oro, pel quarantennio di insegnamento, sono state conferite agli insegnanti Susena Elisabetta, da Salabue; Naccario Vittorio, da Carsione; Mascoro Matilde, da Montiglio; Nervo Giuseppe, da Tonengo Tenieri Vittoria, da San Salvatore Monferrato.

DA BIELLA

Di un investimento automobilistico è rimasto vittima certo Falla Luigi, di anni 36, da Candelo, che, travolto da una macchina, ebbe gravi contusioni e la commozione viscerale. Versa in gravissime condizioni.

Un sinistro epilogo di fidanzamento si è avuto a Castilla San Grato: il giovane ventiseienne Melchiorre Boglietti, dopo aver avuto un calmo colloquio con la fidanzata e averle regalato una catenella e un anello d'oro, si chiuse in casa propria, vegliandovi tutta la notte a stendere il testamento e la estrema corrispondenza. All'alba si uccise con una rivoltellata al capo. Le cause del suicidio si ricercano nella nevrastenia, di cui il Boglietti sarebbe stato affetto.

DA SAVONA

Trenta pastiglie di chinino ha ingoiato, a scopo suicida, il trentenne Schiaca Michele. Versa in condizioni disperate.

DA CASALE MONFERRATO

Un violentissimo incendio ha pressochè distrutto a Casale Popolo la cascina San Fedele, dei fratelli Barbesino. L'incendio, che ha causato gravissimi danni, è ritenuto doloso.

DA BOLOGNA

Investita dal tram elettrico, di cui non aveva avvertito il sopraggiungere, ha riportato la commozione cerebrale la bambina Amelia Donarelli, di 4 anni.

Dalla finestra di una casa, improvvisamente crollata, è rimasto ucciso il bimbo Athos Bierati, di 3 anni.

DA BRA

L'Istituto Commerciale Pareggiato comunica che, per disposizione del Ministero dell'Economia Nazionale, non c'è nulla di nuovo circa le iscrizioni ai corsi delle Scuole Commerciali; perciò per l'anno scolastico 1923-1924 costituiscono titoli per la iscrizione al 1.o corso dell'Istituto stesso: la licenza di Scuola complementare regia o pareggiata; la licenza di Scuola Tecnica; la licenza di Scuola Commerciale e la licenza di Ginnasio regio o pareggiato. Possono pure essere iscritti al 1.o corso i promossi alla 4.a e alla 5.a ginnasiale, previo esame di integrazione (dopo il 15 ottobre) nelle seguenti materie: francese, scienze naturali, calligrafia. Possono pure essere iscritti al 2.o, 3.o o 4.o corso i giovani che da uno, due o tre anni siano rispettivamente muniti del titolo richiesto per l'ammissione al primo corso, previo esame sui programmi dei corsi non seguiti nell'Istituto Commerciale. Possono pure essere ammessi al 2.o, 3.o e 4.o corso con esame di integrazione, gli alunni provenienti da scuole di pari grado: Licei, Normali, Istituto Tecnico. Il diploma che si consegue è quello di Ragioneria commerciale e Perito commerciale.

DA CHIVASSO

Un corso facoltativo di latino verrà istituito, su deliberazione del Regio Commissario, presso la Scuola Complementare. Il corso darà modo agli studenti di passare all'Istituto Tecnico. Il provvedimento ha inoltre il vantaggio di far conseguire la licenza complementare; vantaggio, che sfugge a quelli che si iscrivono direttamente all'Istituto e che dovessero per qualsiasi causa interrompere gli studi.

Colto tra i respingenti di due carri, mentre stava eseguendo una manovra sui binari del fascio merci, il manovale Ercole Accornero, di anni 30, è rimasto orribilmente schiacciato.

DA NOVARA

In seguito allo scioglimento delle Amministrazioni comunali di Briona e di Carpignano Sesia, il Prefetto ha provveduto a nominare Commissario di ambedue i Comuni il rag. Nicolò Cipri.

SPORT

Le corse a Mirafiori

Un pubblico scelto ha assistito alle corse di ieri, di cui ecco i risultati:

Premio Valle Stura, L. 5000, metri 1600: 1.o Foxlope (55) montato da Blackburne; 2.o Egh (46), montato da Menighetti; 3.o Dame du Nord (47) montato da Benanzoni. Una lunghezza e un quarto, mezza lunghezza. Tempo 1'2". Totalizzatore: Pesage: 16; 10,50; 9,50. Prato: 17; 7; 8,50.

Premio Borgarello, L. 4000, metri 3600: 1.o Fainos II (67) tenente Guerrero; 2.o Fly Away (65); Gauthier; 3.o Magiaro (65) tenente Valenzano. Non partito Coy Colleen. Dieci lunghezze, 2 lunghezze. Tempo 5'6". Pesage: 10; Prato: 10,50.

Premio Grivola, L. 4000, metri 1100: 1.o Maroneus (58) montato da Varga; 2.o Gabbianella (53) montato da Bensons; 3.o Araucaria (54) montato da Sunter. Non partiti Flavionavia e Brucatola. Una lungh. e mezza, quattro lunghezze. Pesage: 7,50; 14,50. Prato: 7,50; 7; 7,50.

Premio Locana, L. 7000, m. 1900: 1.o Eulalia (53), Emery, in 2'11"; 2.o Alcandra (57 1/2), Blackburn; 3.o Gallicus (55), Menichetti. Mezza lungh., una incoll. Total.: peso 10, 6,50, 7,50; prato 8,50, 8, 6,50.

Premio Valbella, L. 4000, m. 1500: 1.o Scottie (40 1/2), Volpi, in 1'37"; 2.o Verbena (54 1/2), Cocchi; 3.o Sewanee (48), Menichetti. Due lungh., una lungh. e mezza. Non partiti: Muzzleloader, Dinna Care, Indomita, Ireeny, Iaroslach. Total.: peso 61,50, 11,50, 15,50, 20,50; prato 55,50, 11,50, 10, 14.

Premio Palafrenieri, L. 3000, m. 1800: 1.o Kaballa (68), Massicci, in 1'40"; 2.o Indomita (60), Guerrieri; 3.o Milloche (76 1/2), Rotondi. Una lungh. e un quarto, due lungh. e mezzo. Non partiti: Mepling, Piccione, Poirrot, Dinna Care. Total.: peso 17,50, 7,50, 7,50; prato 26,50, 8,50, 8,50.

Premio Sanshid, L. 4000, m. 1800: 1.o Sly Dolce (57 1/2), Blackburne, in 1'18"; 2.o Taddeo Gaddi (60 1/2), Varga; 3.o Privilegio (37 1/2) Lamberti. Una lungh. e mezza, una incollat. Non partiti: Gardenia, Matador II. Total.: peso 8,50; prato 7,50.

Le tribune di Cerda incendiate

Palermo, 4, notte.

L'altra notte le tribune edificate presso la stazione di Cerda, donde si dà ogni anno la partenza agli automobilisti concorrenti alla Coppa e alla Targa Florio, si sono incendiate. I danni ascendono a 250.000 lire. I lavori di ricostruzione saranno iniziati prima del 15 ottobre e saranno terminati probabilmente a metà di febbraio.

La Certosa di Terra San Bruno distrutta dall'incendio

Catanzaro, 4 notte.

Un violento incendio sviluppatosi per cause non precisate ha distrutto uno dei più bei monumenti della provincia: la Certosa di Terra San Bruno che era costruita dal 16.o secolo. La chiesa della Certosa era anche decorata con splendidi affreschi del pittore Cimatore. Il fuoco ha distrutto tutto il tetto della chiesa ed ha danneggiato parte dell'abside ove erano pregevoli affreschi del Cimatore. Malgrado l'accorrere di tutta la popolazione e dei carabinieri che si prodigarono con grande abnegazione, il fuoco non potè essere domato. I danni si calcolano ad oltre centomila lire. La Certosa era monumento nazionale ed era continuamente visitata dai forestieri.

SULLA TRANSIBERIANA

Nella casa ove furono trucidati i Romanoff

(Dal nostro inviato in Estremo Oriente)

EKATERIMBURG, settembre.

L'uomo straordinario che divide la mia cabina sul « Transiberiano » e che designerò d'ora innanzi con la lettera V. per vendicarmi della dichiarazione ch'egli mi ha fatto di essere io indicato — sia pur benevolmente — sui registri della Ghe-Pe-U, della polizia segreta bolscevica, con il N. 173; due ore prima di arrivare a Ekaterimburg ha cominciato a parlarmi a sbalzi delle sue reminiscenze personali su Nicola II. Indovinava il mio pensiero. A dire il vero non esiste in Russia un ricordo del passato meno compianto dell'ultimo zar. La stessa orrenda fine sua e della sua famiglia hanno destato assai maggior pietà all'estero che non fra i russi non avversi allo scomparso regime. E' vero che questi russi sono assai rari. V. a proposito del sentimento corrente in Russia nei riguardi del sovrano poco prima dello scoppio della rivoluzione mi ha raccontato la storiella del poliziotto che arresta il contadino perchè l'ha udito bestemmiare il nome dello Zar. Il contadino protesta dicendo che non ha nominato l'imperatore, ma ha detto semplicemente: « Accidenti a quell'idiota! ». « Se hai detto « idiota » significa che pensavi allo zar — replica il poliziotto — l'idiota è lui!... ». Ma V. mi assicura che il Comitato Centrale rivoluzionario non si sarebbe mai deciso a far fare allo Zar una fine sia pure come Luigi XVI.

Un.... errore

Ma il mio compagno di viaggio, che al momento dell'esecuzione dell'imperatore era l'*alter ego* di Trotzky, mi parla della cosa in un modo che mi urta. Decisamente io non ho ancora acquistata confidenza con la mentalità comunista di considerare gli eventi più orrendi della rivoluzione come eventi logici. Per V. lo zar è una figura meno interessante dell'ultimo mugik.

« Del resto, aggiunge V., Nicola II fu fucilato o trucidato *per errore*, come *per errore* finirono Kolciak, Dimitrieff e le mille e mille vittime più insigni della Rivoluzione ». *Errore* che però — secondo V. — non ha in fondo nessuna vera importanza... Quando V. con la sua aria modesta, remissiva, gentile, mi illustra cotesti *errori* fa paura. « Non capite — azzardo di osservare — che sono cotesti *errori*, come voi li chiamate, quelli che mantengono in Europa l'avversione verso di voi? ». E V. mi risponde che il merito maggiore della Rivoluzione è precisamente quello di sapersi assumere la responsabilità di quel mezzo milione di massacrati per il trionfo del comunismo, esclusi naturalmente gli *errori* dovuti alle iniziative dei Comitati Rivoluzionari locali.

Nell'avvicinarsi a Ekaterimburg, il treno corre fra una natura dagli aspetti grandiosi. Le foreste degli Urali ci circondano del loro profumo, nelle stazioni operai e contadini ci offrono fragranti cestini di lamponi e nel cavo della mano rubini, smeraldi, ametiste, pietre dure degli Urali, acque marine e domandano il pagamento in monete d'oro. Lo Stato soviettista proibisce di detenere monete d'oro, ma tutti ne hanno in tasca e quelli che possono, comperano. I prezzi però delle pietre sono abbastanza elevati. Non credo che vi sia la convenienza di venire sin qui per acquistare pietre preziose. Osservo che le strade nella foresta che costeggia la linea sono tappezzate di tronchi. I boschi hanno l'aspetto delle foreste equatoriali tanto gli alberi sono colossali. Vengono in mente quelle scene invernali russe popolarizzate dalle oleografie che ornano le camere dei vecchi alberghi di provincia, la fuga di slitte sulla strada mal tracciata, trascinate da cavalli al galoppo e inseguite da torme di lupi affamati. Improvvisamente la scena cambia: grandi radure, spazi di foresta incendiata; dai tronchi carbonizzati sale nell'azzurro la nebbia del fumo. Più innanzi è la foresta che brucia tranquillamente, con pacata terribilità. Abbiamo attraversato una decina di chilometri di boschi in fiamme, in una atmosfera asfissiante fra denso fumo e bagliori... Episodio insignificante nella immensità delle foreste russe. A Jefa, alla prima stazione dove ci fermiamo, ci dicono che l'incendio dura da un mese e che qualche giorno finirà...

Jefa sembra una stazione svizzera ed ha intorno enormi depositi di traversine destinate a rinnovare quelle sulle quali sono adagiati i nostri binari sconquassati alquanto. Al di là di Jefa la superficie azzurra di un immenso lago artificiale di una miniera d'oro e soldati russi lungo la linea e nel fondo delle valli, opifici in mattoni dalle alte ciminiere fumanti, che contrastano con le case dei villaggi intorno, tutte in legno, tutte ornate di piante di gerani dietro i vetri le finestre.

Giocano i bimbi!....

E finalmente Ekaterimburg. La stazione è un vasto edificio candido che sorge su di una spianata dominante tutta la città. Avevo immaginata questa di aspetto tenebroso, sinistro; viceversa nulla è più gaio nel dorato pomeriggio del massimo centro degli Urali. Ekaterimburg conterrà oggi centomila abitanti. Immense ortaglie la circondano e intorno alle ortaglie, da tutti i lati, la foresta di abeti ad ombrella chiude con infiniti colonnati vegetali l'orizzonte. Ad occidente, sulle chiome degli alberi, sormontano azzurrine le catene delle montagne dai profili armoniosi.

Ho pregato V. di accompagnarmi alla villa dove fu consumato il delitto. Ci si arriva in mezz'ora di vettura, attraversando dapprima un sobborgo di case di legno, entrando quindi nel cuore della città che non ha nulla di particolare ed uscendo di nuovo nella campagna. A poca distanza della foresta sorge una villetta a due piani seminascosta fra alti cespugli di caprifogli. E' la casa dello scempio, occupata attualmente da un pensionato di figli di minatori. Gruppi di bambini giuocano nel giardino, sorvegliati da giovani donne coi capelli corti e assorte nella lettura. L'aria è piena di profumo di caprifogli, si sente l'eco di un piccolo coro di voci infantili venire dalla parte posteriore della casa e da altri vicini edifici minori ad un solo piano. Nel giardino v'è un pozzo. V., come sempre, indovina il mio pensiero... No, l'inchiesta fatta prima dai rivoluzionari del Comitato centrale e confermata poi dai kolciakiani ha dimostrato che i cadaveri dello zar, della zarina, del povero rachitico principe ereditario Alessio, di Tatiana, di tutti infine, non furono gettati nel pozzo. Vennero invece bruciati nel bosco vicino. Si trovarono a 2 mesi e 3 di distanza nelle ceneri dei roghi, alcuni bottoni dell'uniforme dell'imperatore e una crocettina d'oro che aveva appartenuto a Tatiana... I componenti del Comitato rivoluzionario che decretò la morte erano dei minatori.

Tutti gli "esecutori„ periti

— Nicola II (continua V.: è lui che parla, che ha il fegato di parlare) intrigava sempre. Non aveva fatto altro durante tutta la vita. Era il suo sistema di governo. Aveva giurato di considerarsi come prigioniero e riusciva viceversa a corrompere e a spedire i soldati che gli avevano messo di guardia qui, come messi a Kolciak che si avvicinava. I « tavarisc » del Comitato rivoluzionario lo colsero sul fatto. Gli lessero le lettere che aveva spedite a Kolciak, lo portarono in cantina e lo fucilarono o meglio massacrarono, come voi dite, lui e i suoi. Capirete bene che sono avvenimenti che bisogna considerare nel momento nel quale avvennero... Volete scendere in cantina!...

— Lasciamo andare, è tardi rischiamo di perdere il treno...

— Credete pure che degli esecutori di Nicola II e della sua famiglia non ne è rimasto in vita uno solo. Come sono finiti? E chi lo sa! Annegati nel lago di sangue della Rivoluzione. Ma la Russia è tanto grande! Della sua grandezza cominciate anche voi adesso ad averne un'idea chiara: un mondo vi dico. Che cos'è un lago di sangue nel mondo? E che cosa volete che rappresenti Nicola II rispetto a quel sangue? Nulla, evidentemente. Anche noi, che abbiamo fatto divampare la Rivoluzione, che cosa siamo e soprattutto che cosa fummo? Eravamo là a Mosca, a Pietrogrado come artiglieri di un mastodontico cannone che lanciava a distanze iperboliche proiettili enormi, ma non potevamo certo occuparci degli effetti che i colpi producevano a migliaia di chilometri da noi. Dopo, siamo andati a vedere che cosa era successo ed abbiamo cercato di riparare... L'importante, mio caro, era di scatenare tutte le forze del popolo, di trovare dovunque degli animi vergini disposti ad immolarsi per l'idea. Ebbene, volete sapere chi era Nicola II? In gioventù...

— Ma lasciato andare! Pensate che è morto qui cercando di coprire col suo corpo quello del figlio infermo! Che orrore!

— Ma aveva tradito il suo paese... Tutti quelli che lo circondavano quand'era czar tradivano allegramente la Russia facendo la spia per conto dei tedeschi. Abbiamo trovato ai tempi di Kerensky nei *corrieri diplomatici russi* che andavano all'estero la copia dei piani dei sottomarini russi che la baronessa di Buxowe, presidentessa della Croce Rossa e prima dama di Corte, mandava al nemico. Tutta la cosidetta aristocrazia russa, che non era affatto russa ma discendente da avventurieri tedeschi, francesi e polacchi, serviva per tre quarti il nemico. E Nicola II sapeva benissimo questo e fece la guerra egualmente. L'ultimo mugik russo, quando la Russia czarista dichiarò la guerra alla Germania, previde la catastrofe del regime e Nicola e i suoi nobili non la previdero! Si poteva offrire una maggior prova di incoscienza? Ecco perchè nessuno lo compiange in Russia. Ha pagato atrocemente, ma i feroci rivoluzionari che soppressero lui ed i suoi sono stati gli inconsci strumenti della vendetta secolare del popolo russo... Domani sarete in Siberia. Pensate al significato che ha avuto questo nome per il mondo ai tempi dello zar; e alle centinaia di migliaia di condannati che sono passati su quei binari nei treni-prigione rei soltanto di avere aspirato alla libertà. Rammentate che al tempo della guerra russo-giapponese i soldati russi arrivavano sino a Irkutsk credendo di andare a battersi contro i turchi!... Ignoranza, incoscienza, corruzione, superstizione, guerra ad ogni forma di elevazione intellettuale, asservimento della Russia allo straniero: ecco cosa fu lo zarismo... Le Memorie del Paleologue e del Conte Witt sono lì per dimostrarlo.

"A che ti affatichi?„

Riprendiamo la via del ritorno alla stazione. Guardo un'ultima volta la casa che fu l'estrema dimora dei Romanoff. Non riesco a capacitarmi che l'agonia della famiglia imperiale, prima, e poi la sua fine straziante, siano potuti avvenire fra quei muri, entro quelle camere dal pavimento di tavole, che ora contengono a mala pena ciascuna quattro o cinque lettucci da bambini. I mesi che l'imperatore ed i suoi trascorsero qui debbono essere stati angosciosi e miserabili, ma privi dell'incubo del presentimento della fine. Ne è prova le relazioni che lo zar riuscì a mantenere con i controrivoluzionari sino al momento del sanguinoso scempio. I soldati di guardia gli rivolgevano le stesse domande stanche di quelli che l'avevano guardato a vista nel Palazzo d'inverno a Pietrogrado quando lo vedevano rompere per passatempo il ghiaccio nel cortile: « A che scopo ti affatichi? ». Poi, improvviso l'intervento del Comitato Rivoluzionario, l'arrivo alla casa di campagna di quel gruppo di minatori furibondi per l'approssimarsi dell'esercito controrivoluzionario, la sentenza, le grida disperate dell'imperatrice, delle figlie, il precipitare giù per la stretta scala della cantina di quel mucchio di carne che aveva dominato su 150 milioni di esseri, l'eccidio a rivoltellate!... Ma forse, nella cantina non fu ucciso che l'imperatore, le donne e il fanciullo debbono essere stati massacrati nelle camere. In verità non si poteva concepire un atto più spaventoso, più feroce, che il susseguente abbruciamento dei cadaveri nella foresta reso radicalmente selvaggio!...

Più tardi in treno ascoltavo ancora V. Ha una persona fine, delicata, porta scarpe da donna tanto i suoi piedi sono piccoli, sembra fatto per trascorrere la vita fra i libri, ma quanta spietata risoluzione è nel suo sguardo! Non comprendeva il mio turbamento per le cose vedute nella giornata nella grande città ai piede degli Urali. Mi parlava di Kerenski, che fu suo compagno di scuola all'Università; me lo dipingeva come un bravo, onesto pover'uomo, giunto all'apice degli onori senza sapere come aveva potuto arrivarvi, ne derideva l'inconsistenza e l'abitudine rivelatrice del suo animo debole di domandare alla fine di ogni suo discorso agli ascoltatori se erano proprio persuasi di quello che egli aveva detto.

Io l'ascoltavo appena, badavo a ripetere macchinalmente a me stesso il vecchio detto di Napoleone: « Grattate il russo e troverete il cosacco ». Ma ecco che V. si mette a raccontarmi lo strazio del suo animo incline all'arte nel vedere i soldati e i marinai dei primi tempi della Rivoluzione calpestare sotto i loro piedi le deliziose miniature strappate dalle pareti delle camere imperiali...

— Non compiangete nulla — conclude V. — pensate che il bolscevismo, se ha commesso degli orrendi delitti, è riuscito ad infondere a centomila soldati cinesi al servizio dei Soviet l'*ideale*.

— Quale ideale! — domando.

— Ma quello comunista!... La Cina è un paese certamente più corrotto di quanto lo fosse la Russia zarista. Tutti rubano in Cina: il funzionario, la polizia, i governi, alle spalle del popolo. E per giunta il cinese detesta la guerra, è marcio di coltura nelle sue classi elevate e non possiede il minimo sentimento nazionale. I nostri cinesi, che servivano nell'esercito rosso e che ora sono stati congedati, hanno fatto in Manciuria un buon lavoro. Troverete laggiù un pezzo di Cina come certo non ve l'aspettate...

La mucca e la bambina

Ad un'ora di distanza da Ekaterimburg il « transiberiano » s'inchioda sulla linea inaspettatamente nel mezzo della foresta. Abbiamo travolto sotto le ruote una mucca e una contadinella che la faceva pascolare lungo i binari. La bestia è stata tagliata in due, ma la bambina miracolosamente se l'è cavata con due costole rotte. La portiamo con noi sino all'ospedale di Tiumen' a 8 ore di treno, appena passato il confine fra Europa e Asia. Tutti i viaggiatori sono soddisfatti per le notizie sulle condizioni della bambina che il medico del treno va distribuendo da una cabina ad un'altra. Si va in processione a visitarla nel bagagliaio dove è stata adagiata su dei cuscini. E' una piccina di una decina d'anni con gli occhi celesti e i capelli color della stoppa. Guarda smarrita tutta quella gente intorno china su di lei ad interrogarla e non risponde. Probabilmente deve pensare di trovarsi in sogno o in viaggio per il paradiso. Tutti le regalano qualche cosa, un'attrice della compagnia che va a Vladivostok l'avviluppa nel suo scialle cinese... Il capo-treno raccoglie le offerte in denaro e conta e dichiara di aver raggiunto una bella somma: « Tuo padre finirà per esser contento — dice il capotreno alla bambina. — Con questi denari potrà comprare almeno tre vacche siberiane! ». La scena è molto patetica e commovente. Un operaio del Comitato Rivoluzionario di Cita dice che vorrebbe adottare la piccina raccolta sanguinante sotto le ruote del « Transiberiano » nel cuore di una foresta degli Urali. E finalmente V., il mio terribile V., che due ore fa voleva convincermi che l'assassinio dei Romanoff è « un episodio senza importanza » esclama:

— Vedete quanto cuore! Il popolo russo è tutto come questa gente, che sta qui attorno con il pianto negli occhi, attorno alla piccola sopravvissuta miracolosamente.

ARNALDO CIPOLLA.

Le Associazioni studentesche della Germania escluse dalla Conferenza intercollegiale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

La conferenza internazionale degli studenti ha tenuto la sua conferenza annua ad Oxford sotto la presidenza di Lord Grey, vice presidente della Società delle Nazioni. Questa organizzazione, fondata all'indomani della guerra, è diretta da un francese, non è aperta che alle associazioni studentesche appartenenti ai paesi alleati e neutri. L'ammissione dei tedeschi, richiesta dai neutri e dagli inglesi, ha suscitato ad Oxford assai vivaci discussioni. La delegazione francese sostenne con tutti gli argomenti possibili che questa ammissione non era possibile finchè la ex Potenze centrali non avessero fatto parte della Società delle Nazioni. Questa tesi ha finito per trionfare, sino ad ottenere la unanimità dei voti. La questione si ripresenterà indubbiamente l'anno prossimo, dopo una inchiesta fatta da una delegazione della conferenza internazionale degli studenti sul vero stato di spirito che anima le associazioni studentesche in Germania.

Ammutinamento a bordo d'un vapore norvegese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4 mattino.

Il *Petit Parisien* ha da Londra: Ultimamente si apprese che l'equipaggio del vapore norvegese *Eksoje* si era ammutinato nel Mar Nero sotto l'influenza della propaganda bolscevica e che una parte dei marinai era fuggita su scialuppe verso la costa russa. Il consolato norvegese di Costantinopoli è stato ora informato che le autorità sovietiste di Nikolaiew hanno aiutato 25 marinai del bastimento predetto a sbarcare in quel porto. Il bastimento *Eksoje* è atteso da qualche giorno a Rotterdam dove sarà subito aperta una inchiesta.

Il recupero dei gioielli e del denaro a Tokio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

Secondo telegrammi da Tokio, squadre speciali di operai sono impiegate dalle autorità giapponesi a raccogliere i denari e gli oggetti preziosi che si trovano sui cadaveri, ormai putrefatti, delle vittime del terremoto. Denari e gioielli hanno contratto un odore fetido, che è impossibile far svanire. Più di un ladro è stato scoperto per l'odore delle monete che aveva in tasca. Complessivamente si ricuperano tutti i giorni sui cadaveri diecimila yens, cioè circa centomila franchi.

Drammatica resistenza di quattro forzati ribelli

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madisonville (Kentucky), 4, notte.

Quattro forzati, ribellatisi nella prigione di Eddiville, hanno ucciso a colpi di rivoltella due loro guardiani e ne hanno feriti altri tre. Rifugiatisi nelle cucine della prigione, hanno finora resistito a tutti gli sforzi che sono stati fatti per ridurli all'impotenza.

Leggete in sesta pagina:

LA STREGA

Romanzo storico piemontese

di LUIGI GRAMEGNA

Borse e Mercati delle uve

Crispi commemorato da Orlando

Napoli, 4, notte.

Stamane, alle ore 10.30, nel teatro San Carlo, l'on. Vittorio Emanuele Orlando ha solennemente commemorato Francesco Crispi, davanti a un pubblico enorme. Sono intervenuti alla cerimonia i ministri Carnazza e Corbino, in rappresentanza del Governo, il senatore Tittoni, in rappresentanza del Senato, l'on. De Nicola, in rappresentanza della Camera, tutte le autorità civili e militari, numerosi senatori, deputati ed uomini politici, convenuti da ogni parte. Dopo il saluto del sindaco di Napoli, l'on. Orlando, fra religioso silenzio, ha iniziato l'orazione commemorativa.

Un'antitesi perenne — La nostalgia dello Stato

Dopo di aver ricordato come sin dal 1812 Napoli accolse Crispi, già esule, come un figlio adottivo e lo circondò di devoto affetto sino alla morte di lui, l'oratore continua:

« Una delle singolarità che più profondamente colpisce, considerando quell'uomo singolarissimo, sta in ciò: che la sua figura ingrandisce sempre più, quanto più il tempo ce ne allontana, come se ora, soltanto ora, essa abbia ritrovata la sua piena armonia con l'ambiente politico e col momento storico. Or questo straordinario contrasto, che di uomo del passato fa l'uomo dell'avvenire, deve aggiungersi a quella già lunga serie di contrasti, per cui egli è apparso come un'antitesi perenne. Ma invece in Crispi si riscontra, nella sua figura dominatrice di uomo di Stato, un'unità. Definiti i caratteri di tale figura, l'oratore riconnette lo spirito rivoluzionario di Crispi con la nostalgia dello Stato, dato l'abisso incolmabile fra i siciliani ed i Borboni, dopo il tradimento del 1821. « E' di allora — egli dice — una di quelle frasi di Crispi, che restano indelebili come un marchio: « Le Due Sicilie non sono uno Stato, sono Due prigioni ». E' questo un elemento essenziale per intendere quello che fu lo spirito rivoluzionario di Crispi, possente e travolgente spirito senza dubbio, come la natura dell'uomo importava, ma ciò malgrado, derivato da necessità e non originario per vocazione; mezzo, non fine a se stesso; il fine era la creazione dello Stato. Del resto, che per lui la rivoluzione fosse mezzo per servire l'acuta nostalgia dello Stato, lo dimostra superbamente questo fatto, decisivo, quello che, secondo me, maggiormente onora la memoria dell'uomo e in cui rifulgono di bellezza sovrumana le sue qualità. Quando la rivoluzione raggiunge quello che per Crispi era lo scopo esclusivo, il solo che la potesse giustificare, cioè la formazione di uno Stato d'Italia, sia pure imperfetto, — senza Venezia, senza Roma! — Crispi chiude il suo ciclo rivoluzionario, abbandona ed anzi riprova metodi, sistemi, amicizie; e ciò coraggiosamente, risolutamente, definitivamente, senza mezzi termini, senza accorgimenti o infingimenti, di cui egli fu sempre incapace, anche a fin di bene. Basta con le congiure, con le sètte segrete, con le insurrezioni: prima era in giuoco soltanto la vita dei cospiratori e dei ribelli, cosa trascurabile, ora è in giuoco la vita dello Stato, cosa sacrosanta. Così il fedelissimo di Garibaldi a Quarto, a Marsala, a Calatafimi, non è ad Aspromonte ».

L'oratore ricorda quindi « lo spirito interiore di democrazia » per cui il Crispi diceva « Il partito democratico ha una grande missione ai giorni nostri: esso deve, innanzi tutto, rompere le distinzioni di classe, raccogliere il popolo in un fascio per rappresentarlo e curarne gli interessi ».

La politica estera

In quanto alla politica estera, l'oratore osserva che, data la situazione europea del tempo, la politica estera del Crispi fu sostanzialmente quella di quanti uomini politici e responsabili avesse allora l'Italia, quella sola che le fosse consentita per difendere la sua stessa esistenza. Ma, in verità, vi era qualche cosa di veramente proprio alla politica estera crispina, che non riguardava il suo contenuto materiale, ma che assumeva può dirsi, forma esteriore: ed era l'intimo spirito che l'animava, ossia anelito ad una maggiore possanza, affermazione di volontà indipendente, ricerca di fini propri; era — insomma — spirito di grandezza.

« Ora, se ciò è megalomania, dobbiamo dire che tutti i veri uomini di Stato furono e debbono essere megalomani. Quella legge, che tende a trasformare l'ambizione in un dovere etico, rendendo normalmente obbligatorio di sviluppare sino alla intensità massima la propria forza, può essere discutibile ed anche inaccettabile nei riguardi degli individui, ma è una necessità fatale nei riguardi delle Nazioni. Pur troppo la verità è che l'etica ed il diritto internazionale sono ora quel che erano l'etica ed il diritto individuale nella età dell'uomo delle caverne, l'una e l'altra fondati sulla forza materiale, che trova il suo limite nell'equilibrio di altre forze materiali e contrastanti.

« Or data quell'etica internazionale cui Crispi dovè sottostare, a due soli generi di Stati è consentito di avere una politica estera propria, con proprie finalità che sono, sempre e necessariamente, verso un accrescimento di potenza; e cioè agli Stati veramente grandi ed ai piccoli. Sono grandi Stati quelli, la cui forza è tale che una decisione internazionale non può esser presa o mutata senza il loro consenso, salvo, si capisce, l'estremo ratio della guerra. I piccoli Stati alla loro volta, possono avere anche essi una politica estera, sebbene per ragioni affatto diverse. Difesi nella loro integrità territoriale dalla stessa gelosa diffidenza degli Stati maggiori, essi possono impunemente darsi delle attitudini aggressive; e le loro insaziate aspirazioni territoriali trovano sempre un grande Stato, che le protegge e le faccia sue, sperando di averne in ricambio devozione e gratitudine, sebbene la storia dell'umanità dimostri che tali sentimenti non esistono o non possano esistere nei rapporti internazionali. Or l'Italia dal 1870 in poi, l'Italia dei tempi di Crispi non apparteneva a nessuna di quelle due categorie; non abbastanza grande per l'una; troppo grande per l'altra; mancavano dunque le condizioni, che il buon costume ed il galateo internazionale richiedono, perchè un paese possa aspirare ad avere una propria politica estera. Crispi osò ribellarsi a questa legge dura ed ingiusta, palesò coraggiosamente quell'ideale di grandezza che è l'imperativo categorico delle nazioni, svolse una attività e manifestò una volontà diretta a quei fini, dimostrò insomma di intender di fare una politica estera italiana. Fu uno scandalo. E poichè chi contravviene alle opinioni dominanti appare un demente, — « è un folle » — disse l'opinione del mondo internazionale ben pensante: — « è un folle » — ripetè all'interno l'ira settaria.

In questo cozzo formidabile e tragico, fra la volontà di un grande animo ed i ferrei ingranaggi degli egoismi internazionali, — inerti o addirittura assalitori i connazionali — l'Uomo fu travolto; ma sopravvisse la sua idea semplice e diritta. Perchè l'Italia potesse raggiungere il grado di grande potenza non estinta come espressione protocollare, occorreva Vittorio Veneto, ed ancora il mondo internazionale dimostra di stentare a capirlo ».

L'on. Orlando, dopo aver definita la individualità del Crispi una « volontà di potenza incarnata », ha ricordata l'ingratitudine del paese verso di lui, ma ha concluso dicendo: « La grande voce che parve qualche volta desolatamente echeggiare in una vacuità beffarda, ha ormai la sua poderosa risonanza; e piace immaginare che il pugno nocchieruto di Francesco Crispi, tante volte levato a scuotere ignavie ed a sferzare mediocrità, agiti nella nuova luce il fiammeggiante bollettino della Vittoria! ».

La lapide

Dopo il discorso Orlando è stata inaugurata la lapide apposta sulla facciata laterale della casa ove morì Francesco Crispi. Era presente alla cerimonia la principessa Linguaglossa Giuseppina Crispi. L'epigrafe dettata dall'on. Salandra, dice: « Francesco Crispi, contro il principato dispotico fiero assertore di libertà, contro la demagogia sovvertitrice fiero assertore dello Stato, con Mazzini con Garibaldi con Vittorio Emanuele ministro del Re, amò servì sempre sè pratiutto l'Italia, la sognò, la volle unita potente e vittoriosa. La storia, vindice della miseria dei contemporanei, lo annovera fra i duci del Risorgimento. La città di Napoli, perennemente grata ai suoi liberatori, ricorda che in questa casa, l'11 agosto del 1901, si arrestarono i battiti del nobile cuore, stanco, angosciato, ma invitto ».

Cronache veneziane

Il trionfo di... Salomè al Lido — La mostra dei ritratti dell'800 — Burano e Torcello.

VENEZIA, ottobre.

(U. S.) Fine di stagione. Si chiude? Non ancora: il Lido è superpopolato, gli alberghi continuano ad accogliere forestieri, le orchestrine non accennano a suonar l'ultimo ballo e le giornate sono così tiepide da permettere... all'artista sempre nuovi studi di nudo *en plein aire* sulla spiaggia. Sulla spiaggia soltanto? Quest'anno si è parlato assai delle troppo esibizioni di costumi alla Salomè. A chi gridava ch'è vergogna, gl'indulgenti obbiettavano le esigenze della moda. Qualcuno osservava: « Fenomeno di dopo guerra! » ma non trovava seguito.

— Fenomeno di...

— ... di dopo guerra.

— Sicuro?

— Senza dubbio... E' deplorevole che delle signore entrino in un salone così scoperte come non si mostrerebbero mai in casa loro, senza arrossire, dinanzi al marito e ai figli. E' deplorevole. Ed io ne sono rimasto sempre sorpreso e l'abitudine non mi ha mai corretto. Io che mi farei scrupolo di guardare una signora o una ragazza in viso in modo di metterla in imbarazzo, non me ne farei affatto di fermarmi dinanzi a « une femme décolletée et de contempler, de détailler tous les appas qu'elle offre volontairement à mon admiration » e se avessi la... fortuna d'esser miope metterei il lorgnon...

— Il signore è eloquente — esclamò uno celiando.

— Mi lasci dire... Metterei il lorgnon e me ne servirei per rispondere al grazioso invito... Così diceva, signori... così diceva dopo il '71 Alphonse Karr. Anche allora era il dopo guerra francese.

Aveva ragione lui? Ahimè, sul suo capo squillava il colore d'un magnifico ritratto di dama veneziana, d'una soave creatura del cinquecento. Era anch'essa in costume di... dopo guerra? E lo erano le belle signore i cui ritratti vediamo nella odierna mostra dell'Ottocento aperta a Ca' Pesaro?

***

Appunto, senza troppo ausilio di pubblicità, ma con senso esatto dello scopo al quale codeste esposizioni devono mirare, il dottor Nino Barbantini, direttore della Galleria veneziana d'arte internazionale moderna, ha provveduto, con l'appoggio del Comune, a raccogliere nello storico palazzo quanti più ritratti fosse possibile, eseguiti nel secolo scorso. Egli volle illuminare un periodo poco noto, mal giudicato, trascurato dagli stessi cultori delle arti eppur sì interessante quando si voglia considerare ch'esso procedeva dalla settecentesca attività capricciosa, voluttuosa, dal quale seppe balzare un Tiepolo, ma che risolse la solenne sinfonia di lui in lezioso minuetto. Volle dimostrare che l'arte veneziana d'allora non seguì, no, il postulato classico, ma la tutta romantica avendo essa conservata l'antica tradizione coloristica, chè colore e romanticismo vanno d'accordo.

Dunque, rettifica di giudizi e di valori. E non si può dire che lo scopo non sia stato raggiunto. In magnifiche sale arredate col gusto e la sobrietà che convengono a siffatte mostre ecco alcune opere significative di Lattanzio Querena, che visse fra due secoli e, riformando poco poco il suo spirito, se ne fece legame; ecco altre di Hayez ne' loro sviluppi dal canoviano al romantico; dei maestri e degli scolari dell'Accademia nostra: Mattelin (pistoiese) che diede all'Hayez i primi insegnamenti e che seppe svincolarsi dalle strettoie del neo-classicismo che gli aveva largito fama. Lipparini, Politi, Grigoletti, Fabris, Molmenti, Natale Schiavoni e via via. Ecco opere finite e schizzi di Carlini, di Zona, di Favretto. Riappare tutto un mondo; si riesumano figure storiche e figure mondane, Foscolo e De Musset, Cicognara che diede tanto lustro all'Accademia veneziana, e Carlotta Chabert che Hayez ritrasse nuda e di schiena; si ritrova una virtù artistica sostanziata di sapienza nel colore e nel disegno benchè borghesemente raccolta e soddisfatta e assai più preoccupata delle pose melodrammatiche del soggetto che della spontaneità d'atteggiamento.

La meticolosità della forma nega spesso la profondità del carattere e tuttavia come si preannuno nell'avvenire Favretto e molto prima Grigoletti, l'uno con *Anita Rosa* (zia Rosa) l'altro con la *Signora Sartorelli* così ricche di moto, d'individualità, di vita! Sono due capi d'opera che non si confondono tra mille.

D'altra parte si osserva che gli autoritratti sono quasi sempre più vigorosi ed espressivi dei ritratti eseguiti per incarico, il che dichiara non già una tendenza a molto ampi respiri, bensì una possibilità di superare le forme costrette dell'assoluta rassomiglianza o magari... dell'abbellimento del committente.

In sostanza, questa Mostra c'insegna che i veneziani dell'Ottocento non diedero alcun grande maestro, ma nobilissimi artisti sì, e che conservarono quelle caratteristiche di fattura e di sentimento tuttavia adesive a un memorabile passato.

***

Venezia allargherà fra poco il suo confine: Burano ha chiesto di essere congiunta alla madre, il che vuol dire anche le frazioni di Treporti, Cavallino, Lio Piccolo e Mezzole, Torcello e Mazorbo; il Comune insomma che comprende le isole più caratteristiche dell'estuario, le più pittoresche, le più onuste di storia. Esse, in realtà costituivano già ideale ornamento alla corona dell'antica Dominante, ma oggi con tal gesto (non importa se un tantino interessato) vogliono essere veramente veneziane ed è certo che verranno esaudite.

In realtà, se ne togli il dialetto, più stanco e più molle del veneziano, in cui le parole si pronunciano trascinate e le vocali s'allungano e si raddoppiano (il dialetto che fu un giorno di tutto l'agro altinate), esse in nulla differiscono dai più decentrati angoli di Venezia. La più preziosa è Torcello ed anche la più famosa fra le isole della laguna superiore. V'ha forestiero che venuto a Venezia non l'abbia visitata (circa un'ora di vaporino), sia pure per il molto che d'essa ricorda la « Nave » di D'Annunzio? No, qui non è questione di madre e di figlia. Torcello è più antica della Cibele adriatica, ed ebbe palazzi e chiese magnifici e ville amenissime ben prima. Oggi è un museo; è squallore. Intorno alle due chiese di Santa Maria e di Santa Fosca, intorno al seggio marmoreo ch'è sulla piazza e che la leggenda dice di Attila e la storia dei tribuni, domina il silenzio. L'isola, ferita da un canale melmoso, che rende fin difficile il passaggio a piccole imbarcazioni, che pare ostile, e certo si circonda di un indicibile senso di mistero, non darà a Venezia dippiù che le scarse frutta delle ortaglie cresciute sui guasti irrimediabili del tempo: darà i ruderi.

Poco e molto: molto per l'accorata poesia ch'essa offre e che chiede sia conservata. Ma è Burano che porta nel comune bilancio un fervore di attività, poichè fecondi i terreni e le valli, le colture potranno dare maggior rendimento per virtù di più larghe iniziative. Sorretta nella soluzione dei problemi, chè il suo bilancio non può oggi affrontare, essa potrà assumere uno sviluppo che compensi l'immediato aggravio. Del resto, perchè non suggellare il vincolo già esistente con una annessione confortevole — o sorreggevole che voglia dirsi — se già è l'industria del merletto e l'agricoltura e la pesca si reggono fino ad ora soltanto per il commercio ch'essa stabilì con Venezia? Unitevi... debiti (Burano ne ha per mezzo milione) e lavoriamo a scontarli.

Ma c'è dippiù. Anche Murano pensa all'annessione e nessun riaccostamento sarà più legittimo.

Quanti non la dissero un non senso questa separazione amministrativa dell'isola industriale più ricina e più aderente alla vita della città da quello che è, in ogni modo, il suo bisogno vitale? Basta guardare come la sua gente si trovava a Venezia ad ogni ora. L'isola del fuoco, giustamente fiera delle tradizioni del suo lavoro vetrario, non è in fondo che un sobborgo veneziano colla città dei morti di mezzo. Un quarto d'ora di dondolamento sentimentale in gondola: domani — fatti i debiti scongiuri — potrebbe congiungerla un ponte alle « Fondamenta Nuove ». E' dunque il momento degli abbracci. La dogaressa è pronta ad accogliere, pur con sacrificio, figlioli e parenti, sotto il suo vecchio manto di samisdoro. I muranesi come i torcellesi ambivano tanto, nei giorni lontani, di poter vantare la cittadinanza veneziana, che profondevano zecchini. Ora di zecchini non è proprio questione e c'è più da ricevere che da dare.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

In attesa del nuovo Arcivescovo

Gli intendimenti del Pontefice - Una questione pregiudiziale - I vescovi di cui si parla - Un nome che si ripete con insistenza - Il Concistoro di novembre.

Nei giorni che seguirono alla morte del Cardinale Richelmy, quando la città era ancora sotto l'impressione del recente lutto che fu motivo di una larga e sentita manifestazione di cordoglio, molto si parlò del probabile successore del venerato pastore. Per dovere di cronaca, per quanto non ci sembrasse del tutto opportuno, abbiamo raccolte tutte le voci che correvano a Roma, negli ambienti vaticani e a Torino, tra le nostre massime autorità ecclesiastiche. Molti nomi si fecero. Si ricordarono anzitutto i diretti collaboratori del defunto arcivescovo che presentemente hanno dignità vescovile e si trovano in piccole diocesi del Piemonte. Si fecero nomi di vescovi e di cardinali piemontesi che tutti vedrebbero volentieri a capo dell'Archidiocesi di San Massimo. Ma non si mancò di rilevare che la nomina di un Arcivescovo come quello di Torino, che solo per tale carica diventa già di fatto principe della Chiesa, assume tale importanza che non reggono i calcoli di probabilità. La nomina sta unicamente nella volontà del Pontefice.

Come eventuali successori del Cardinale Richelmy si fecero nel primo tempo i nomi del cardinale Sincero, del cardinale Bonzano, di mons. Scapardini, vescovo di Vigevano; mons. Bartolomasi, vescovo di Pinerolo, mons. Spandre, vescovo di Asti, mons. Castelli, vescovo di Cuneo, e di mons. Pinardi, vescovo ausiliare di Torino. Queste indicazioni, a parte quelle dei due cardinali, i cui nomi si facevano ma premettendo che difficilmente sarebbero stati allontanati da Roma ove si trovano, rappresentavano le espressioni di particolari desideri, o meglio, la manifestazione di diverse correnti esistenti fra il clero della Diocesi. Le correnti maggiori, più pronunciate, più distinte, stando alle impressioni che si potevano raccogliere, erano quelle volte ad auspicare la nomina di mons. Bartolomasi e di mons. Pinardi. E si davano come indici di probabilità per l'uno, mons. Bartolomasi, le larghe simpatie suscitate come ausiliare del cardinale Richelmy e come Vescovo castrense, e per l'altro, mons. Pinardi, il desiderio di attività e il rinnovamento che è nel giovane clero della Diocesi. A distanza di qualche tempo (il cardinale Richelmy è morto il 10 agosto) sono i medesimi nomi che si ripetono, e di mons. Pinardi e di mons. Bartolomasi non si cessa di parlare, ma si hanno altre indicazioni che portano a ritenere che la scelta del Pontefice debba cadere su di un prelato che nessuno ricordò quando il cardinale Richelmy venne a morire.

Sono indizi vaghi, ma che hanno la loro importanza. Sono nomi che riflettono tutto un piano di intenzioni che non è fuori luogo attribuire ad un Pontefice come Pio XI salito alla cattedra di San Pietro dal mondo degli studi.

Della nostra sede arcivescovile rimasta vacante Pio XI ebbe motivo di intrattenersi recentemente con un alto Prelato della Curia Romana. A questo cardinale piemontese che si interessava della sorte della massima sede arcivescovile del Piemonte rimasta vacante, il Pontefice avrebbe dichiarato che la nostra Archidiocesi avrà presto un pastore degno della sua importanza. Questo fa pensare che sia intenzione del Papa di nominare l'Arcivescovo di Torino nel Concistoro già annunziato per il prossimo novembre. Si ricorda a questo proposito che il cardinale Richelmy fu nominato arcivescovo di Torino due mesi e otto giorni dopo la morte del suo predecessore, mons. Riccardi.

Sullo stesso argomento Pio XI si è intrattenuto con altri dignitari ecclesiastici e con altre personalità, tra le quali un autorevole rappresentante dell'alta cultura italiana. Pur senza svelare nulla relativamente alla persona, il Pontefice ha espresso delle intenzioni che possono essere prese come indice dei criteri che lo guideranno nella scelta dei nuovi Vescovi. Il Papa ritiene che a dare ad un Vescovo piena libertà di movimento nell'indirizzo di una Diocesi sia necessario che la persona chiamata a coprire l'alta carica sia estranea alle correnti locali già formate in modo che abbia nella la libertà di iniziativa. Ritiene inoltre che nelle diocesi vacanti, ed in modo particolare nella nostra, sia indispensabile un rinnovamento nelle opere culturali, e particolarmente di quelle destinate al Clero. E' sua intenzione che si alzi il livello degli studi nei seminari diocesani, che si riorganizzino gli insegnamenti e che si approfondisca lo studio dell'alta scienza religiosa e delle discipline storiche e letterarie.

Stando a queste informazioni, che ci provengono da fonte sicura, parecchie sono le deduzioni che si possono fare. La prima riguarda la nomina di mons. Bartolomasi e di mons. Pinardi. L'uno e l'altro di questi due eminenti vescovi sono stati ausiliari del defunto Cardinale; mons. Bartolomasi, prima della guerra, mons. Pinardi dopo la guerra. Per quanto, data l'alta carica coperta, si debba ritenere che essi si siano mantenuti al disopra delle correnti regionali, è falica pensarli estranei ad ogni particolare e localistica influenza. Di fronte alle intenzioni del Pontefice perdono valore quegli elementi che facevano ritenere come probabile la nomina dell'uno o dell'altro alla sedia arcivescovile di San Massimo. Il probabile successore del Cardinale Richelmy deve essere cercato, prendendo a base altri elementi, che non quelli che portavano a ritenere possibili queste due nomine.

Da quanto è trapelato da colloqui avuti dal Pontefice con il Cardinale Simero, un piemontese di Crescentino, e con il sostituto Segretario di Stato mons. Pizzardo, i nomi più quotati come probabili successori del Cardinale defunto sarebbero quelli di mons. Rodolfi, vescovo di Vicenza, di mons. Rousset, arcivescovo di Reggio Calabria, piemontese anche lui e di Val di Susa, e mons. Emanuele Mignone, altro piemontese, attualmente vescovo ad Arezzo. Mons. Mignone è tra i tre quello di cui si parla con maggiore insistenza, anche perchè possiede in grado eminente quelle tali qualità che il Pontefice ha chiarito nei suoi criteri di scelta. Mons. Mignone è nato a Cavatore di Acqui il 2 aprile 1864. Ha oggi 59 anni. Fu parroco di Ovada, poi vescovo di Volterra, ed oggi è, come abbiamo detto, vescovo di Arezzo, diocesi fra le più difficili, che regge con alta intelligenza e con illuminato amore. Quanti ebbero occasione di conoscerlo, parlano di lui con grande ammirazione. E' un umanista. Ha fama di ottimo scrittore e di oratore avvincente e persuasivo, d'amministratore sagace. Anima pia, porta nell'esercizio del suo ministero una rigidità di disciplina temperata dalla mitezza del carattere. A Torino molti lo conoscono. Predicò ripetutamente nella aristocratica chiesa degli Angeli Custodi e vi lasciò buon ricordo e larghe simpatie. Fu ad Oropa quando di recente si incoronò la Madonna Nera, e fu l'oratore prescelto per la celebrazione ufficiale del Rito.

Con il nome di mons. Mignone si fa, come abbiamo notato, e con insistenza, anche il nome dell'Arcivescovo di Reggio. Ma mons. Rousset si è così addentrato nei problemi meridionali (ne ha avuta la lode anche dal Governo) che si ritiene difficilmente sarà allontanato dalla Diocesi che amministra con tanta intelligenza e profitto.

All'Unione Cooperativa Ferroviaria

A proposito del comunicato intitolato «Una nuova Commissione d'inchiesta nella Unione Cooperativa Ferrovieri» apparso sul numero del 4 corr. il signor Giuseppe Bianco, che fu presidente della stessa Cooperativa nel periodo della gestione alla quale si riferisce il comunicato, ci invia la seguente rettifica:

«1.o Non corrisponde al vero che il bilancio ultimo, cioè quello presentato ai soci dello scorso febbraio portasse un deficit, che, in rapporto al capitale della Società, appaia fortissimo. Il bilancio suddetto non portava alcun deficit nel capitale della Società; infatti la relazione che lo accompagnava scriveva testualmente indirizzandosi ai soci: «Dalle cifre esposte rileverete con soddisfazione che contrariamente alle voci allarmiste, la consistenza patrimoniale è assolutamente buona ed il capitale sociale interamente coperto» ed ancora: «la consistenza patrimoniale della nostra azienda è intatta». Una riduzione invece era avvenuta e solo per svalutazioni prudenziali e per qualche circostanza di forza maggiore, nel fondo della riserva speciale, fondo costituito all'infuori del capitale sociale, quindi non azionario.

«2.o Nella Unione Cooperativa non si sono fatte operazioni commerciali e quindi tanto meno col denaro o colla responsabilità della Cooperativa.

«3.o A proposito di asseriti dissensi in seno della Commissione d'inchiesta si che parecchi membri si sarebbero dimessi, il fa notare che due soli commissari si astennero dall'ultima parte dei lavori mentre la Commissione, tuttora in numero legale, li terminò e pervenne alla conclusione.

«4.o L'assemblea del 1.o ottobre è stata convocata non per iniziativa di soci comunque dissidenti, ma dalla presidenza della cooperativa in seguito a domanda della Commissione d'inchiesta per riferire sul risultato dei lavori compiuti.

«5.o In tale assemblea il presidente non riferì che l'Amministrazione ferroviaria aveva proposto un funzionario di sua fiducia il quale avrebbe dovuto avere facoltà di aggregarsi altre persone ecc. Il presidente della Cooperativa comunicò ai soci che autorevoli intercessioni estranee alla ferrovia, avevano espresso il desiderio che indipendentemente dai risultati della Commissione d'inchiesta, si addimandasse che un perito collegiale, segnalato persino già nel nome dagli stessi intercedenti, fosse incaricato di esprimere il proprio avviso con funzioni ispettive e di indagini.

«6.o Il sottoscritto non richiese lettura della relazione della Commissione e non è esatto che l'assemblea sia stata di diverso avviso approvando un nuovo comitato inquirente. Il sottoscritto all'assemblea sostenne, come gli pareva logico, la costituzionalità del deliberato della Commissione che era stata nominata in piena regolarità statutaria, ma che in pari tempo era indifferente acchè qualsiasi altra indagine, compresa quella irregolarmente suggerita da estranei, indagasse circa l'operato della vecchia amministrazione. Cosicchè l'assemblea accettando il suggerimento che veniva riportato dal suo presidente, se pure introdusse una procedura forse meno statutaria, non potè disapprovare ciò che era pure acconsentito dal sottoscritto che anche diede palesemente il suo voto favorevole. Per la cronaca, la votazione fu pressochè unanime dato che su circa 130 presenti solo 6 o 7 votarono contro. Questo d'altra parte, ritiene il sottoscritto sia stato consacrato a verbale».

Il Rowing e la sistemazione del Po

Nella sede di via San Francesco da Paola, 22 bis, si è riunita la Direzione del Comitato azionale eridaneo del R. Rowing Club Italiano, per studiare il miglior sistema da adottare per una rapida regolarizzazione delle acque del Po. Alla seduta erano presenti i vice-presidenti cav. Patriarca e cav. Robiolio, il segretario Brambilla ed i consiglieri comm. prof. Rovere, cav. Roggero, Maina e Sprecafico. Il dott. Rovere ha riferito sull'adunanza tenuta lunedì scorso dal Gruppo di competenza per l'igiene e la sanità pubblica, alla quale egli aveva partecipato come delegato del Comitato eridaneo, e sull'ordine del giorno del Gruppo stesso. Dopo avere ampiamente discusso la questione e dopo avere udito il parere di vari competenti in materia di sistemazione di fiumi, fu votato un ordine del giorno, nel quale «si riconosce insufficiente il semplice dragaggio del Po, come in un primo tempo si era pensato; si plaude al Gruppo di competenza per l'igiene e la sanità pubblica, il quale prende tanto interesse alla soluzione dell'importante problema, che mina in special modo la salute dei popolati rioni circostanti il fiume, dalle cui acque si esalano fetori insopportabili per l'agglomerarsi di detriti di varia natura, e si decide di scrivere alle competenti Autorità municipali affinchè sia nominata una Commissione mista di tecnici e di sanitari per decidere la definitiva sistemazione del nostro maggiore fiume, nell'interesse della salute pubblica, delle molteplici Società di canottieri e di quanti da esso traggono la loro esistenza».

I Duchi di Genova all'Esposizione delle Industrie

Ieri i Duchi di Genova hanno visitato l'Esposizione. Ossequiati dall'ing. Donati, in rappresentanza del Presidente De Albertis, i Duchi di Genova, dopo la visita ai saloni interni, sono passati alla mostra dell'Istituto Bonafous ed a quella della Tripolitania.

Il *referendum* pro Fondazione Città di Torino, da devolversi agli inventori bisognosi che dimostreranno una particolare diligenza nei loro studi, è stato accolto con vero entusiasmo, ben comprendendo trattarsi di un'iniziativa altamente benefica e sociale, da tutte le Autorità, da molti Enti pubblici e privati, e da gran parte degli espositori.

La festa dei bambini, svoltasi ieri, è riuscita animatissima. Largo è stato l'intervento dei bambini. Durante la festa ha prestato servizio la musica del Riformatorio Ferrante Aporti.

Le salme gloriose

Colle modalità che verranno pubblicate domani, domenica, 7, alle ore 8,30, avranno luogo i funerali delle salme gloriose dei soldati Edoardo Vaudagnotto e Pietro Comba, giunte da cimiteri dell'ex-zona di guerra.

REATI E PENE

Tristi amori

(Tribunale Penale di Torino)

Gravi accuse gravano su certo Mario Masini, d'anni 23, che sedeva ieri sul banco degli imputati, alla 6.a Sezione del nostro Tribunale, presieduto dal barone Accusani. Il capo d'imputazione gli addebitava infatti il reato di furto qualificato, quello di minacce, di violenza privata e di estorsione. I fatti, che avevan dato luogo a queste accuse, così erano esposti dagli atti processuali: il Masini, che era chauffeur privato, aveva contratto relazione con una tal Monaco Luigia, esercente un bar in via Madama Cristina. I due avevano finito per convivere maritalmente assieme.

Il Masini, rimasto disoccupato, si trovò ad aver bisogno di denaro e, secondo l'accusa, tolse dal cassetto del banco 35 lire senza permesso della padrona. Successivamente avrebbe poi obbligato la Monaco «con percosse e minacce di morte» a fornirgli denaro e vettovaglie per oltre mille lire ed a non denunciare i fatti commessi in suo danno. La Monaco che si era costituita Parte Civile col patrocinio dell'avv. Camoletto, all'udienza sostenne tutte le accuse rivolte al suo ex amante, insistendo specialmente sul fatto dei maltrattamenti subiti dal Masini a scopo di estorcerle denaro.

L'imputato negò ogni intenzione delittuosa negli atti commessi da lui in confronto alla Monaco. Disse che rimasto senza impiego a cagione di lei che lo aveva tenuto assente dal lavoro per suo desiderio si era indotto a convivere con la Monaco nel cui interesse, o, meglio, nell'interesse comune, lavorava nel bar contribuendo all'andamento ed allo sviluppo dell'azienda. Questa tesi fu validamente sostenuta dal suo difensore avv. Olivero, che volle dimostrare come la relazione con la Monaco fosse stata pel Masini fonte di molti malanni, ultimo quello del processo. L'avvocato concluse per un verdetto assolutorio.

Il Pubblico Ministero, avv. Moretta, invece aveva chiesto pel Masini la pena di 3 anni di reclusione, 500 lire di multa e 1 anno di vigilanza. Il Tribunale ritenne il Masini colpevole di furto e tenuto conto del fatto esser egli un pregiudicato, lo condannò a 2 anni e mesi 2 di reclusione.

Cancelliere Beggiato.

Una perla di nipote

(Tribunale Penale di Torino)

Nella primavera scorsa una serie di furti, perpetrati tutti colle stesse modalità, aveva messo in allarme la popolazione della Borgata Lucento e Madonna di Campagna. Certo Gay Antonio fu derubato di una bicicletta e di altri oggetti. A tale Rogliardi Giovanni furono rubati otto conigli, a tale Albry Luigi fu involata una bicicletta, una caldaia di rame ed altro. Un'altra bicicletta veniva pure rubata, con scasso, a Pretta Bartolomeo.

I sospetti dei derubati Gay, Rogliardi e Pretta caddero su un loro nipote, certo Gay Vittorio, su cui convergevano anche i sospetti del Luigi Albry. Il Vittorio Gay venne perciò arrestato e rinviato a giudizio. Dopo la escussione dei testi, e le arringhe defensionali, il Tribunale pronunciava sentenza di condanna del Gay Vittorio, per furto doppiamente qualificato alla pena di anni due, mesi cinque e giorni venticinque di reclusione. Presidente Falzella, P. M. Siracusa, Difesa avvocati Dagasso e Signorini.

Gli intenti ed il programma dell'Istituto Superiore di Magistero

Coll'anno scolastico 1923-924 — comunica il Municipio — è istituito in Torino l'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte, ordinato in conformità del Regio Decreto 22 marzo 1923, N. 736, ed in corso di pareggiamento, per il valore legale degli studi, ai RR. Istituti Superiori di Magistero di Firenze e di Roma. L'Istituto è amministrato da un Consorzio di Enti pubblici del Piemonte.

L'Istituto ha gli scopi seguenti: a) di formare la coltura superiore dei licenziati dagli Istituti Magistrali, preparandoli ad impartire insegnamenti di filosofia e pedagogia negli Istituti magistrali e di discipline letterarie nelle Scuole medie maschili e femminili; b) di abilitare gli insegnanti delle pubbliche Scuole elementari all'Ufficio di Direttore didattico e di Ispettore scolastico.

Giusta l'articolo 3 del citato Decreto, l'Istituto potrà conferire tre specie di diplomi: a) per l'insegnamento dell'italiano e del latino nelle Scuole medie di grado inferiore, e di storia e geografia nelle stesse Scuole e negli Istituti magistrali; b) per l'insegnamento della pedagogia e filosofia negli Istituti magistrali e per l'abilitazione all'ispettorato didattico nelle Scuole elementari; c) per l'abilitazione alla direzione didattica. I diplomi di cui alle lettere a) e b) si possono conseguire dopo un corso di studi quadriennali diviso in due bienni. Il diploma di cui alla lettera c) dopo un corso biennale.

Le materie di insegnamento nell'Istituto si distinguono in fondamentali e complementari. Sono materie fondamentali: la filosofia e storia della filosofia; la pedagogia; la lingua e letteratura italiana; la lingua e letteratura latina; la storia; la geografia. Sono materie complementari: la lingua e letteratura francese; la lingua e letteratura tedesca; la lingua e letteratura inglese; le istituzioni di diritto pubblico e di legislazione scolastica; l'igiene scolastica. L'insegnamento delle materie fondamentali è impartito mediante lezioni ed esercitazioni.

Al primo anno dell'Istituto si è iscritti mediante concorso per esame. Al concorso per l'iscrizione al primo anno del corso biennale per il diploma di abilitazione alla direzione didattica, non può essere ammesso chi abbia superato il trentesimo anno di età; sarà preferito chi abbia insegnato nelle pubbliche Scuole elementari. Al corso biennale predetto potranno inoltre essere iscritti, senza concorso, coloro che, anteriormente al Regio Decreto 15 marzo 1923, siano stati iscritti, anche per un solo anno, ai corsi di perfezionamento per i licenziati dalle Scuole normali, e non abbiano ancora conseguito il relativo diploma. Al secondo biennio del corso quadriennale possono essere iscritti gli abilitati alla direzione didattica, che non abbiano superato i 35 anni ed abbiano prestato servizio per un quadriennio nelle Scuole elementari. Essi dovranno sottoporsi ad uno speciale concorso per esame, (articolo 27 del citato Decreto).

Gli esami di concorso saranno di due specie: a) per l'iscrizione al primo anno; b) per l'iscrizione al secondo biennio, agli effetti dell'art. 27. Il numero dei posti sarà ulteriormente fissato dall'Amministrazione del Consorzio.

Per il convegno interprovinciale del Partito Liberale Italiano

Ieri presso la sede dell'Associazione Liberale Democratica Torinese si sono radunati i rappresentanti della Federazione Piemontese del Partito Liberale Italiano, con l'intervento di senatori e deputati. Erano presenti i senatori Teofilo Rossi, Foà, Brondi ed i deputati [illegible], Fazio, Pivano e Villabruna. Rappresentavano la Direzione nazionale del P. L. I. il segretario politico prof. A. Giovannini, il vice-segretario politico avv. Piras, l'ing. gr. uff. Gay, il conte Oldofredi. Per la provincia di Torino l'ing. gr. uff. De Benedetti, il conte Toesca, l'avv. Gino Colla (Federazione Giovanile Liberale); per Cuneo il cav. uff. Brogui; per Novara l'ing. Canestrini; per Alessandria l'avv. Manacorda; per Genova (Federazione regionale ligure) avv. Filipponi. Scusarono l'assenza i senatori Ruffini, Mosca, Callieri, Cesare Rossi, Bouvier, Rizzetti, Giaccone, ed i deputati Marzini, Quilico, Olivetti, Bevione, Marescalchi, Soleri.

Il prof. Giovannini, dopo salutati gli intervenuti, apriva la discussione sulla organizzazione liberale in Piemonte e sugli argomenti da discutersi nel prossimo convegno interregionale ligure-piemontese indetto per il 14 corrente. Venne anche esaminato l'atteggiamento che il partito prenderà di fronte alle prossime elezioni provinciali ed amministrative piemontesi. Fu infine deciso di intensificare l'azione di propaganda, specialmente per l'organizzazione giovanile in Piemonte. Nel pomeriggio i lavori continuarono per la definitiva organizzazione del convegno interregionale.

I soci dell'Associazione Liberale Democratica inscritti al I.o Mandamento sono vivamente pregati di intervenire alla riunione che si terrà la sera di lunedì 8 corrente alle ore 21, nei locali della Società Promotrice, in via Monte di Pietà n. 20.

Il truffatore del milione è ancora da identificare

Una rassomiglianza che causa molte noie — Come sorsero le supposizioni e come vennero smentite — Le indagini continuano, ma il Borelli è fuori causa.

Il corrispondente da Genova ci segnalava nella notte che stando a notizie raccolte dal locale «Lavoro», il lestofante che truffò a Torino la Banca Commerciale e la Nazionale di Credito, sarebbe stato identificato. Il presunto Pietro Cossa, secondo il giornale genovese, sarebbe risultato essere Giulio Egilberto Borelli, di anni [illegible] da Albenga.

La notizia data dal «Lavoro», e che il nostro corrispondente si è limitato a testualmente riferire, esatta per quanto riguarda al fatto che il guardiano del Garage Ballestrino di Sampierdarena vista la fotografia del Borelli, dichiarò riconoscere in lui la persona che gli affidò la famosa torpedo Ceirano e che poi scomparve, non ha fondamento per le deduzioni che ne vengono tratte e cioè che sia stato accertato che l'Egilberto Borelli altri non sia che il presunto Pietro Cossa, truffatore delle Banche torinesi. Si tratta di una rassomiglianza e questa rassomiglianza molto ha dato da fare al personale della nostra Questura, dal cav. Palma all'avv. Giudici, ma le prove raccolte stanno a dimostrare la materiale impossibilità di identificare nel Borelli il truffatore del milione e la nessuna identità morale esistente tra il Borelli che appartiene ad una delle migliori famiglie torinesi e la persona equivoca presentata dal giornale il Lavoro.

Nel seguire le indagini fatte dalla Polizia nella nostra città per la identificazione del lestofante, più volte ci è occorso di parlare dei sospetti che si nutrivano che il presunto Pietro Cossa potesse identificarsi con una persona molto conosciuta negli ambienti eleganti ed equivoci della nostra città. Di proposito ne abbiamo sempre taciuto il nome perchè da quanto ci constava gli elementi raccolti a carico di questo signore non erano tali da far ritenere che le due persone, quella ignota del truffatore, e quella, sin troppo nota, del viveur, potessero essere confuse. Ed abbiamo sinanco evitato di riferire i risultati delle indagini che venivano fatte, anche perchè, per indagini nostre, ci constava che l'indiziato era nella materiale impossibilità di essersi trovato a Torino. Le ragioni di riserbo cadono dopo la pubblicazione fatta dal giornale genovese, che abbiamo riportato, e diventa di un certo interesse illustrare come questa supposizione è sorta e quali sono gli elementi che fecero credere che il Borelli ed il presunto Cossa fossero la stessa persona.

Avuta la denuncia della colossale truffa, prima cura della Polizia fu di ricercare negli archivi le fotografie di quegli individui che per i loro precedenti potessero essere sospettati come autori della nuova ed ingente truffa onde rammostrarle alle persone che avevano avuto dei rapporti col presunto Cossa. Cercare il truffatore sta bene, ma anzitutto bisognava identificarlo.

Tra le fotografie tolte dagli archivi della Polizia e mostrate dai commissari di P. S. al personale della Banca Commerciale e della Banca Nazionale vi era anche quella dell'Egilberto Borelli che colla Giustizia aveva avuto dei rapporti per sorprese in case da giuoco. Il Borelli, indubbiamente, deve rassomigliare molto al presunto Cossa, perchè parecchie delle persone alle quali venne fatta vedere la sua fotografia, lo identificarono per il truffatore. Qualcuno elevò qualche dubbio, altri furono decisamente per la negativa, ma come abbiamo detto, parecchie persone, anche fra quelle che pur ebbero occasione di essere vicino al truffatore, e non fugacemente, si mostrarono convinte che doveva trattarsi dello stesso individuo.

Questa identificazione non persuase nè l'avv. Palma, nè l'avv. Giudici, il capo della Polizia Giudiziaria e il comandante della Squadra Mobile. E non solo per il fatto che vi erano opposti pareri, ma per deduzioni logiche. Il Borelli, osservarono i due funzionari, è notissimo a Torino. Presentarsi sotto falso nome non gli sarebbe stato possibile, perchè il trucco si sarebbe facilmente scoperto e a suo danno, dato che egli stesso organizzando la truffa. Borelli aveva alloggiato all'Hôtel Turin e il personale lo conosce; il presunto Pietro Cossa, anche lui alloggiò per qualche giorno nello stesso albergo. Come poteva dare doppie generalità? In ogni modo però, anche per eliminare elementi che potevano turbare ed inceppare le indagini, l'avv. Palma dispose perchè venisse accertato se il Borelli nel giorno della truffa era a Torino e se si era trovato nella possibilità di ordire o di partecipare all'azione delittuosa. E il risultato fu come era la convinzione del capo della Polizia Giudiziaria. Il Borelli, il giorno 25, giorno in cui fu commessa la truffa non era a Torino e la identificazione di lui col presunto Cossa era un assurdo.

A Sampierdarena la polizia fece quanto aveva fatto quella di Torino, ma meno prudente forse, comunicò i risultati della sua inchiesta. Al guardiano del garage Ballestrino venne mostrata la fotografia del Borelli. La rassomiglianza, che in realtà è assai minore di quello che appare dal documento fotografico, indusse in errore anche il guardiano; questi riconobbe nell'individuo di cui gli si presentava il ritratto, la persona che gli aveva affidato la torpedo. E tutto invece prova che non è.

L'Egilberto Borelli avuta notizia che era sospettato come l'autore della truffa alla Commerciale e alla Nazionale, si è presentato spontaneamente al capo della Polizia Giudiziaria. Ed ha portato la prova materiale che il giorno 25 egli non poteva essere a Torino. Ha mostrato cioè all'avv. Palma un passaporto dal quale risulta che proprio nell'ora in cui avrebbe dovuto essere agli sportelli della Commerciale, egli si trovava sulla frontiera svizzera proveniente dalla Germania ove si era recato a motivi di cura. Appreso il fatto a Milano ed appena seppe che lo si sospettava come autore si è affrettato a presentarsi per allontanare da sè anche l'ombra di un sospetto.

Deciso ad andare a fondo nella questione l'avv. Palma non si è accontentato della dimostrazione dell'interessato, pure riconoscendone la fondatezza, ma ha fatto porre a confronto il Borelli con le persone che lo avevano scambiato con il truffatore. Ed ebbe una nuova prova che non vi poteva essere identità di persona. Il chauffeur non lo riconobbe per il presunto Pietro Cossa; non lo riconobbe per tale la proprietaria dell'alloggio di piazza Carignano. E i sospetti venivano a cadere.

Liquidato questo episodio la Polizia continua nelle sue indagini seguendo altre peste.

Duecento lire truffate

Una truffa minuscola operata coll'ormai notissimo sistema detto «all'americana». La vittima è il contadino Pietro Giambelli di Gaetano di anni 30, da Bobbio (Pavia). Giunto alle 18,40 a Torino, attendendo il treno che doveva portarlo in Francia era uscito sul piazzale di Porta Nuova a girondolare. Qui l'ingenuo contadino trovò i due compari che gli dissero di dover anch'essi partire per la Francia e lo invitarono a mettere insieme il denaro per essere più sicuri di non venire borseggiati.

— Avvengono tanti furti in ferrovia! — aggiunse uno di quei due galantuomini.

La conclusione fu che il Giambelli vi rimise il suo portafoglio e le duecento lire che in esso si trovavano.

Ladri ferrovieri in fuga

Il treno merci n. 5500, che viaggiava la notte scorsa sulla linea Milano-Torino, era scortato da alcuni carabinieri del commissariato compartimentale di P. S. della stazione di Porta Nuova. A un dato punto i militi scorsero nell'oscurità tre individui che approfittando della ridotta velocità, cercavano salire sul convoglio. Si trattava certamente di ladri che tentavano un'audace impresa ladresca, ed i carabinieri li misero in fuga sparando alcuni colpi di moschetto.

— Il signor Geri Silvio, abitante in via San Tommaso, N. 10, fu derubato di un bocchino con cerchietto di platino con rosette e brillantini, del valore di L. 700.

Il servizio postale alla Borgata Campidoglio

Parecchi lettori ci scrivono interessandoci sul servizio postale alla Borgata Campidoglio. «La distribuzione, ci dicono, ha luogo due volte al giorno soltanto, la prima dalle 9,30 alle 10 e la seconda oltre le 17. Tale orario è assolutamente dannoso per gli uomini d'affari che hanno la disgrazia di abitare nel suddetto quartiere, poichè nell'attesa della corrispondenza perdono un tempo prezioso al disbrigo dei proprii affari. A ciò si aggiunge il fatto che spesso il fattorino quando ha poca corrispondenza per una data via la salta addirittura distribuendola nel pomeriggio, cosicchè le lettere imbucate a Torino impiegano due giorni per giungere a destinazione».

I Divertimenti

I ladri forzano la cassaforte dell'Associazione Generale degli Operai

La nuova sede dell'Associazione Generale degli Operai» al pianterreno di via Genova n. 17, è stata l'altra notte visitata dai ladri. Costoro arguendo che la presenza di una cassaforte, volesse significare la giacenza di somme ingenti, verso le due, quando cioè la città era piombata nel sonno, armati di tutti gli arnesi necessari alla difficile operazione si introdussero nei locali. Il lavoro fu lungo e faticoso. Certamente parecchi furono gli individui che si industriarono attorno alla pesante cassaforte per... indurla a schiudere i battenti. Finalmente i loro sforzi furono coronati da successo; la cassaforte apparve spalancata ma... vuota! Neppure una moneta da due soldi, nulla! La delusione che i ladri avranno provata fu certamente grande.

— Perchè mai — avranno certamente detto — si tiene una cassaforte quando non si hanno denari da riporvi? Una cassaforte fa presagire un tesoro e questa invece è come l'interno di una campana pneumatica dalla quale sia stata pompata via l'aria. Come si può seguitare a lavorare in un mondo simile? Si porta via un portafoglio ad un signore elegantemente vestito e lo si trova sguarnito di denari, si prepara diligentemente un piano, si fatica, si suda per aprire una cassaforte e la si rinviene assolutamente vuota. Chi può più fidarsi delle apparenze?

Attenti ai funghi

Bissolo Alessandro, d'anni 26, motorista alle dipendenze dell'Amministrazione dei telefoni, fu invitato l'altra sera da un compagno di lavoro a mangiare una frittura di funghi comperati nel mattino a Porta Palazzo. Per cucinarli erano stati affidati alle cure del cuoco di una trattoria sita in via Venti Settembre. Nel momento di andare a tavola ai due commensali se ne unì un terzo, comune amico di entrambi. Dopo alcune ore il Bissolo fu preso da dolori viscerali, e subito si recò al S. Giovanni ove gli furono prodigate le cure del caso. Degli altri due amici che avevano condiviso con lui la cena non si ha notizia che abbiano dovuto ricorrere anche essi all'assistenza medica. Giova rilevare però che anche le condizioni del Bissolo non sono gravi: tant'è che subito dopo le cure avute, egli ritornò a casa tranquillamente.

Negli ospedali

Il mendicante Michele Paletto, di 68 anni, senza fissa dimora, sorpreso da malore in via Mazzini, angolo via Della Rocca, cadde e battè violentemente del capo contro il muro, riportando una grave ferita. Trasportato al San Giovanni con vettura pubblica, il prof. Lonzo gli riscontrò la frattura della base cranica e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

— L'imballatore Antonio Bagigalupo, di 51 anni, abitante in via Lagrange n. 28, mentre con un fiasco in mano percorreva in bicicletta il corso Dante, all'angolo di via Saluzzo fu investito da un altro ciclista e riportò, cadendo, una ferita alla mano sinistra, dovuta ai vetri del fiasco spezzato. Il prof. Longo del San Giovanni lo medicò, giudicandolo guaribile in dieci giorni.

— Essendo caduta per strada, in seguito a malore, tale Maddalena Bonino di 79 anni, dimorante in via Varallo 32, si produsse la frattura di un femore. Venne medicata al San Giovanni dal dottor Galenzino che la giudicò guaribile in mesi tre.

— Allo stesso ospedale è stata ricoverata certa Giuseppina Savio di anni 64, portinaia allo stabile n. 12 di via Stampatori, per contusioni all'addome, guaribili in 20 giorni, riportate sotto l'androne di casa sua, dove, al passaggio di un carro trainato da un cavallo, rimase presa e schiacciata fra una ruota ed il muro.

La tassa di famiglia

Entro il 31 ottobre è fissato il termine massimo per la presentazione dei ricorsi contro la tassa di famiglia. Il silenzio dei contribuenti vale la riconferma della tassa in corso.

NOTE SPICCIOLE

Unione del Lavoro. — Commissione Esecutiva: La C. E. è convocata per questa sera alle ore 21. — Metallurgici: La presidenza è convocata d'urgenza per questa sera alle ore 21. — Impiegati e Commessi: Durante l'assenza del signor [illegible] dovuta a malattia, i membri del Consiglio direttivo sono tenuti a compiere il turno di servizio tutte le sere. — Circolo Ricreativo Culturale: La settimana ventura il Circolo comincerà a funzionare. Le iscrizioni si ricevono tutte le sere dal consigliere di turno dell'Unione. La Commissione è pregata di passare in sede per martedì venturo adunanza.

Avanguardia giovanile Fascista. — Sono aperte le iscrizioni per i corsi premilitari invernali. Potranno farne parte tutti i giovani dai 14 ai 17 anni, usufruendo di tutte le facilitazioni concesse dal Ministero della Guerra, quanti li avranno frequentato con profitto. Le iscrizioni si ricevono ogni giorno alla Sede, via Bogino, 6, dalle 15 alle 18.

Centuria M. Senatori. — Questa sera, ore 21, adunata in via Bogino 6, in divisa, per comunicazioni.

Centuria L. Serraglio. — Questa sera venerdì, 5 ottobre, adunata in caserma alle ore 21 precise in borghese.

Sindacato Fascista portieri. — Oggi, alle 14,30, riunione Commissione paritetica in sede; ore 20 Consiglio Direttivo.

Tutti gli Avanguardisti debbono trovarsi domenica, 7 corrente, alle ore 7,30, in sede, via Bogino 6, in divisa.

Unione Democratica ammutilati. — Questa sera riunione del Consiglio direttivo.

Reggimento Marcello Prestinari. — Compagnia ciclisti, Reparto esploratori, Reparto zappatori adunata questa sera, 5 corr., alle ore 21, alla Scuola Pacchiotti, via S. Tommaso, per comunicazioni ed inquadramento.

Corso premilitare Tiro a Segno Nazionale. — Presso la Società di Tiro a Segno al Martinetto sono aperte a tutto il 31 ottobre le iscrizioni al corso premilitare. Per le domande d'iscrizione rivolgersi alla Segreteria del Tiro a Segno tutti i giorni meno il venerdì.

Federazione Giovanile Liberale. — I soci studenti sono invitati a partecipare alla seduta che avrà luogo stasera, alle ore 21.

Associazione Lombarda. — La Commissione esecutiva «interprovinciale» comunica che la prima assemblea generale, indetta per addivenire alla costituzione dell'Associazione Lombarda in Torino, è stata rimandata alla sera del 9 ottobre, alle 21 precise, presso la sede provvisoria di via Carlo Alberto, 3 bis.

Centuria ciclisti «Gino Lisa». — Questa sera, alle 21, adunata, in borghese, alla Caserma.

Sindacato fascista portieri. — Questa sera, alle 21, assemblea.

Sindacato tecnici impiegati metallurgici. — I modellatori soci e non soci, adunata domenica, alle 10, via Maria Vittoria, 27.

Ufficio commerciale collocamento. — Occorrono fabbri ferrai, lattonieri, idraulici, fonditori, frenatori, apprendisti meccanici, fattorini, dai 14 ai 16 anni, tornitori e aggiustatori in legno per la Francia, operai ed operaie fabbricazione saponi, sellatrici calzature, pettinatrici, avvolgitrici caramelle, donne di servizio per famiglie, pittori-decoratori.

Associazione combattenti. — I soci disoccupati a riunione questa sera, alle 21, in sede. I ferrovieri ex-combattenti dei gradi inferiori al 5.o, e portatori di laurea, riunione domani, sabato, alle ore 18,30.

ULTIME NOTIZIE

Stresemann forma il Gabinetto senza i socialisti

(Servizio speciale della "STAMPA")

Berlino, 4, notte.

In seguito al rifiuto dei socialisti di ammettere che un loro ministro faccia parte del nuovo Gabinetto, si ritiene che il ministro Fuchs, del centro, sinora incaricato del Ministero delle Terre occupate avrà anche il portafoglio degli Interni. Il Ministero ad ogni modo rimarrà composto soltanto di sei nomi. Il Ministero della Giustizia non sarà per il momento coperto.

A tarda sera si annunzia che nessuna modificazione è stata apportata da Stresemann alla lista già comunicata. Siccome però qualche modificazione è ancora probabile nel corso della notte, la lista sarà comunicata ufficialmente soltanto domani.

I commenti della stampa alla crisi sono così discordi e divisi come quelli dei rispettivi partiti. La crisi non ha sorpreso soltanto gli uomini politici ed i partiti, ma anche i loro giornali.

Merita di essere segnalato un commento, che incontra l'approvazione dei circoli democratici-sociali, ed anche di parecchi gruppi borghesi, commento della Germania, organo cattolico del centro: «I sabotatori del sistema parlamentare e gli avversari della grande coalizione sono riusciti nel loro colpo. Essi hanno fatto cadere quel Governo che, per la sua costituzione e per la base parlamentare di cui disponeva, sembrava il più adatto per continuare per lungo tempo un tranquillo sviluppo politico. Mai vi è stata una crisi così frivola; e mai più frivoli motivi hanno turbato il ritmo della vita politica del paese. I radicali di destra, coll'appoggio dello stesso partito del Cancelliere, col favoreggiamento di qualche gruppo dei partiti borghesi, e l'aiuto poco accorto dei socialisti, sono riusciti ad ottenere un «colpo di Kapp», che deve lasciare libera la strada al Governo di destra, coll'eliminazione di un avversario incomodo...». Il giornale conclude: «La realtà è questa: il Gabinetto è soggiaciuto ad un attacco di destra, coll'appoggio, conscio o non, da parte dei partiti borghesi...».

I circoli della destra mostrano la sottile diffidenza verso il nuovo Gabinetto Stresemann, e gli negano a priori qualsiasi fiducia. Essi ripetono il giudizio espresso stamattina dalla Kreutz Zeitung, la quale dichiarava Stresemann un uomo intelligente, ma «incapace di applicare la sua intelligenza a salvare il paese».

"Direttorio di governo"?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Giunge a tarda ora notizia da Berlino che Stresemann ha formato un «direttorio di Governo», il quale non comprende che un numero ridotto di ministri, fra i quali il famoso ministro della Reichswehr, Gessler, e un industriale, semplice uomo di paglia di Ugo Stinnes. Non soltanto il partito socialista è eliminato dal potere a vantaggio esclusivo dei partiti di destra; ma il direttorio che Stresemann sostituisce al Governo di coalizione ha tutti i caratteri di una dittatura. Accanto all'inamovibile ministro della Reichswehr — si commenta qui a Parigi — si trova l'agente di Stinnes, il quale rappresenterà nel Governo la nuova feudalità tedesca, i baroni dell'industria, che saranno ben presto i soli in Germania a possedere ricchezze reali, nerbo indispensabile del potere, giacchè ogni giorno il marco si svaluta un po' di più alto sera. Del resto, dopo il ritiro dell'ordinanza della resistenza passiva, la Germania vive sotto il regime dello stato di assedio, e 7 generali sono i veri padroni del territorio tedesco.

Verso lo sfasciamento del Reich?

Baldwin "spettatore simpatizzante della politica francese"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Sembra che il Governo abbia acconsentito a pubblicare un sommario del discorso che lord Curzon pronunzierà domani alla Conferenza imperiale, fornendo, tra l'altro, a quanto si prevede, alcuni chiarimenti sull'incontro Baldwin-Poincaré. Il testo del discorso rimarrà comunque segreto, a meno che non si cambi idea all'ultima ora, ed il discorso finisca per essere completamente anodino. Il *Manchester Guardian* ed altri organi liberali protestano stamane assai vibratamente contro la decisione, preannunziata ieri, di non rendere pubblica neanche una parola di ciò che lord Curzon dirà domani. La protesta del *Manchester Guardian* è particolarmente vivace. Il giornale tra l'altro accusa Baldwin di indifferenza verso la pubblica opinione, ed aggiunge: «Il comunicato di Parigi fu universalmente accolto nella stampa francese come una confessione ed una capitolazione. Baldwin ha avuto 15 giorni di tempo per spiegare che il suo pensiero era stato male interpretato, e che la politica britannica rimarrà inalterata. Orbene, egli non ha detto una sola parola capace di fare pensare che sia avvenuto il minimo malinteso; e non può quindi lagnarsi che il mondo lo ritenga ormai uno spettatore simpatizzante della politica francese».

Il giornale ricorda che era stato attribuito a Poincaré il proposito di fare immediate agevolazioni alla Germania, non appena fosse cessata la resistenza passiva. Invece, ad onta di tutto, le pressioni francesi nella Ruhr, anzichè allentarsi, sono venute crescendo. Ora il Governo di Stresemann venne accusato in Germania di essersi fidato della promessa di facilitazioni dopo la resa. «Se Poincaré insiste nel dimostrare che quegli affidamenti erano sbagliati, — conclude il *Manchester Guardian*, — il Governo costituzionale in Germania non potrà durare, e Poincaré si terrà la Ruhr. Ciò potrà consolarlo della perdita delle riparazioni; ma sarà consolante questa soluzione per Baldwin?...».

Nessuno stasera a Londra crede che il costituzionalismo in Germania possa tenersi in piedi. Si prevede piuttosto che il Reich, se non interviene un miracolo all'undecima ora, andrà a pezzi. E la *Westminster Gazette* avverte che la prima conseguenza sarà quasi certamente che i nuovi Stati ripudieranno il trattato di Versailles. La politica francese dovrà essere tenuta responsabile di tutto quello che accadrà; ma, come tutti i critici del Governo, anche la *Westminster Gazette* suggerisce che la più lontana alternativa pratica, che alla politica governativa resti, è quella del comunicato di Parigi, ossia quella dell'amichevole condiscendenza: anche perchè ormai praticamente non vi può essere altro...

Conflitto tra dimostranti e polizia a Hindenburg

Tre morti e parecchi feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

Ad Hindenburg, nell'Alta Slesia, nel pomeriggio un gruppo di operai, malcontenti per aver ricevuto anticipi insufficienti, hanno organizzato una grande dimostrazione per le vie della città, dimostrazione che è degenerata in un tumulto, specialmente contro le botteghe di viveri. E' intervenuta la polizia che, vistasi impotente a resistere alla folla, ha sparato. Si hanno a deplorare tre morti e parecchi feriti.

L'eccezionale salvataggio di 8 minatori in una miniera scozzese

Gli episodi delle tenebre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Il 25 settembre un'improvvisa irruzione di acqua sotterranea inondava parecchie gallerie di una miniera nelle vicinanze di Falkirk (Scozia). Un'ottantina di minatori rimaneva sepolta nei pozzi. Un lavoro selvaggio riuscì nei primi giorni ad estrarre soltanto una ventina di minatori. Si persistette nel tentativo di trovare gli altri. Nessuno credeva più di poter estrarre un uomo vivo. La miniera fu prosciugata ed i picconi apersero una via tra la frana verso la galleria più eccentrica. Oggi all'improvviso questi tenaci sforzi cominciarono ad essere premiati: otto minatori ancora in vita furono trovati nelle tenebre dove avevano vissuto per più di otto giorni nutrendosi, come disse uno di loro «di una mezza fetta di pane e di qualche barlume di speranza». A buon fine però i sepolti avevano già scritto a tastoni sulle pareti della galleria il loro estremo saluto ai compagni che forse sarebbero giunti troppo tardi. La maggior parte dei salvati, dopo mezza giornata di riposo in infermeria, hanno potuto tornare a casa. Devono la loro salvezza tra l'altro ai giacimenti di acqua che permise loro di dissetarsi. Avevano smarrito il senso del tempo e pensavano di poter contare i giorni in base alla crescenza della loro barba. Il calcolo rudimentale li ingannò: infatti erano convinti che oggi fosse domenica.

Le trattative commerciali con la Spagna sotto buoni auspici

Roma, 4, notte.

A proposito della partenza per Madrid della delegazione incaricata di negoziare con il Governo spagnuolo il trattato di commercio col due paesi, negli ambienti diplomatici si nutre fiducia che le trattative possano raggiungere un rapido e favorevole risultato, il quale traducendo nel terreno della pratica realtà la buona volontà di una più stretta collaborazione di Roma e Madrid, rinsaldi sempre meglio i rapporti italo-spagnuoli. Il trattato di commercio tra l'Italia e la Spagna deve sostituire il «modus vivendi» concluso tra l'ambasciatore d'Italia a Madrid ed il ministro del Commercio spagnuolo il 15 aprile 1922. Tale «modus vivendi» fu stipulato allo scopo di regolare i rapporti commerciali tra i due paesi, quando i negoziati definitivi per il trattato commerciale si erano dovuti sospendere, non essendo stato possibile su alcuni punti raggiungere l'accordo tra i due governi.

Gli industriali grafici di Milano e il nuovo contratto di lavoro

Milano, 4, notte.

Oggi l'Unione industriali arti grafiche di Milano, ha trasmesso al Consorzio regionale lombardo della Federazione del Libro: litografi, fotoincisori, legatori, nonchè al Sindacato poligrafico fascista milanese, lo schema completo del nuovo contratto di lavoro. E' noto che la discussione per l'accordo delle parti avverrà sullo schema degli industriali, con facoltà alle organizzazioni industriali di discuterlo liberamente. Il presidente dell'Unione industriale arti grafiche, ha fissato a domenica 7 corrente la riunione delle organizzazioni interessate, per l'inizio della discussione. L'Unione industriale, con lo schema del nuovo contratto di lavoro, ha trasmesso alle parti contraenti il seguente ordine del giorno:

«L'Unione industriali arti grafiche di Milano, considerata la sperequazione delle paghe corrisposte agli operai grafici di Milano, in confronto degli altri maggiori centri italiani, le disagiate condizioni che ne derivano all'industria grafica milanese, sia per gli oneri imposti da organici gravosi, sia per norme tecniche poco restrittive; rilevato come per tale stato di cose il costo della produzione dell'industria grafica locale risulta eccessivamente alto, per cui si manifesta impreseindibile la necessità di riduzioni, tanto nell'interesse della classe industriale quanto di quella operaia; constatata l'urgente necessità di perequare la posizione dei legatori e cartotecnici a quella delle altre categorie, di fissare per tutte le categorie grafiche organici e norme tecniche più consone alla situazione economica odierna e che permettano di meglio distribuire il lavoro, per avere incremento nella produzione e quindi prezzi di costo più bassi degli attuali, delibera tuttavia — data l'accettazione di tali provvedimenti — di mantenere nella misura odierna le paghe iniziali e il caro viveri ora corrisposti, col funzionamento delle otto ore».

Mussolini a Cremona nell'anniversario della marcia su Roma?

Cremona, 4, sera.

L'on. Farinacci invia da Roma al suo giornale *Cremona Nuova* un telegramma col quale annunzia «con animo esultante di gioia» che l'on. Mussolini celebrerà il 27 ottobre, alle 21, a Cremona, la solenne commemorazione del primo anniversario della marcia su Roma.

Una mostra campionaria di frutta a Cuneo

Cuneo, 4, notte.

E' stata indetta per il periodo 13-20 ottobre una Mostra specializzata di frutta ed attrezzi, e mezzi necessari a questo ramo caratteristico dell'agricoltura nazionale. La Mostra sorge a cura della Cattedra Ambulante e sarà una fedele rappresentazione dei prodotti squisiti di quella reputatissima regione.

Una tragica imprudenza durante una festa da ballo a Condove

Susa, 4, notte.

Una gravissima disgrazia, che ha costato la vita di un operaio, è avvenuta a Novaretto, piccolo centro a sei chilometri da Condove. Essa è dovuta alla imprudenza con la quale di frequente si maneggiano le armi da fuoco. Domenica scorsa, giornata di sagra, molta gente si era raccolta a Novaretto. Come succede in simili casi di agglomeramento era stato provveduto ad un servizio più intenso di ordine e di pubblica sicurezza: i carabinieri di Condove erano coadiuvati anche da militi fascisti. La sera mentre si svolgeva la festa attorno al ballo pubblico, i fascisti si erano raccolti in una camera della locale Società Operaia, ove si faceva anche servizio di *buffet*. Pochi minuti prima delle ventidue anche un carabiniere entrava nella camera ove erano adunati i fascisti e quasi subito si udivano echeggiare due colpi di rivoltella, che pareva fossero stati esplosi nel luogo appunto ove si trovavano i militi. Il brigadiere accorse subito e mentre stava per entrare nella camera si vide cadere addosso un operaio, che perdeva sangue da una ferita alla gola. Egli lo sorresse, aiutato anche da altre persone; mentre alcuni cercavano di apprestargli le prime cure. Non erano passati però dieci minuti che il poveretto era spirato, senza aver pronunziato parola.

Sul ballo pubblico intanto erano state interrotte le danze: la gente si era affollata attorno alla Società Operaia, chiedendo notizie e particolari. Quando si seppe che il ferito era spirato si diffuse un senso di compianto e nello stesso tempo di ansiosa curiosità. L'operaio è certo Attilio Cinato, di 37 anni, occupato presso le officine elettriche Moncenisio e uno dei dirigenti la locale banda musicale. Egli era benvoluto da tutti e la notizia della sua morte improvvisa fece pensare subito ai suoi cinque giovanissimi figliuoli.

Come e da chi era stato colpito? Questa era la domanda sorta subito nella mente di tutti. Si rispose dapprima che i due colpi erano stati sparati dal di fuori, attraverso le finestre. Questa versione apparve poco attendibile alle autorità. Il brigadiere interrogò lungamente tutti quelli che si trovavano nella camera al momento degli spari; senza avere da essi dichiarazioni esaurienti. Ognuno diceva che si era sparato di fuori. Il carabiniere però, che si era unito ai fascisti raccolti nella camera, durante la notte successiva a quella del grave fatto, confessò al brigadiere di essere l'autore involontario della uccisione. Egli si chiama Ferruccio Delledonne, di venticinque anni. Raccontò che quando si avvicinò ai militi essi parlavano di armi da fuoco: ed uno d'essi commentava il tipo della propria arma, una rivoltella inglese, tenuta già un tempo dallo stesso carabiniere. A queste parole il Delledonne soggiunse che il congegno di tale arma era delicato e richiedendola al fascista volle mostrarne il funzionamento di carico e scarico. Mentre la maneggiava partirono i due colpi: uno lo ferì alla mano, l'altro raggiunse l'operaio Cinato alla gola. Questi allora, smarrito e spaventato, aveva tentato l'ultimo atto istintivo per allontanarsi, e venne a cadere fra le braccia del brigadiere che stava accorrendo.

Il contegno reticente, negativo, tenuto dai fascisti di fronte alle interrogazioni del brigadiere, fu dovuto ad una implorazione disperata fatta dal carabiniere subito dopo la disgrazia mortale. Il Delledonne aveva infatti esclamato: «Compagni, dite che hanno sparato di fuori; altrimenti io sono rovinato».

Dopo la confessione il carabiniere è stato arrestato, con l'imputazione di omicidio colposo e trasferito alle carceri di Torino. Sul posto è stata compiuta una larga inchiesta dal comando dei carabinieri e dalla autorità giudiziaria. Ieri sono stati fatti al povero operaio solenni funerali, ai quali intervenne numerosissima gente del paese e dei dintorni.

Oltre centomila lire truffate da un rappresentante torinese a una ditta di Bra

Bra, 4, notte.

Su denunzia della Ditta Domenico Boglione e figli, è stato arrestato a Napoli certo Ugo Candellero, abitante a Torino in corso Valentino, imputato di truffa continuata a danno della denunziante per l'ammontare di una somma rilevantissima non ancora bene precisata, ma che si è già potuto accertare in qualche centinaio di migliaia di lire. Il Candellero era da qualche anno uno dei rappresentanti commerciali della Ditta Boglione, che possiede la più vasta Conceria di Bra, con una numerosa clientela sparsa per tutta Italia. Dedito al giuoco ed alle donne, il Candellero aveva trovato un modo, molto ingegnoso di procurarsi, oltre al lauto stipendio fornitogli dalla Ditta, le ingenti somme di denaro che gli occorrevano per continuare nella sua vita brillante. Sulle fatture della Ditta egli applicava uno speciale timbro con la dicitura: «*Per i pagamenti, gli ordini e le contestazioni rivolgersi esclusivamente ad Ugo Candellero, Corso Valentino, Torino*».

Così la clientela a lui affidata veniva ad essere privata del contatto normale colla Ditta fornitrice, la quale del resto si fidava ciecamente del suo rappresentante. Tuttavia i fratelli Boglione finirono per accorgersene e decisero di affidare la riscossione di questi crediti al loro legale. Questa decisione allarmò il Candellero che improvvisamente confessò di essersi appropriato di 42 mila lire versate da diversi clienti, in un certo tempo, elencando i clienti di cui si era appropriato i versamenti. Escluse tuttavia altre appropriazioni. La Ditta non solo gli perdonò, conservandolo al proprio servizio, ma poco tempo dopo acconsentiva ancora ad avvallargli una cambiale di lire 40.000 che egli affermava essergli necessaria per l'acquisto del piano della casa ove abitava a Torino, offrendo l'ipoteca sull'acquisto. Un bel giorno però un cliente, che la Ditta aveva sollecitato a pagare in tutto od in parte una vecchia fattura, rispose meravigliato che egli su quella fattura aveva già versato un acconto di lire 30.000 nelle mani del Candellero. Ciò bastò per aprire gli occhi ai fratelli Boglione i quali, messi ormai sull'avviso, si recarono a Torino per le necessarie constatazioni. E purtroppo dovettero riconoscere che la cifra delle appropriazioni e delle truffe del Candellero ammontava ormai a 112 mila lire. Di qui la denunzia della Ditta Boglione e l'arresto del Candellero a Napoli, il quale fu quindi tradotto a Sarzana.

Trent'anni di reclusione all'assassino della fruttivendola di Cuneo

Cuneo, 4, notte.

Nel secondo processo della quindicina è imputato certo Demattels Antonio di Bruno che nell'agosto del 1922, con premeditazione tentò di uccidere a colpi di scure al capo la fruttivendola Adele Massarotti. La ferita produsse la frattura del cranio e l'ascesso cerebrale che furono causa della morte della Massarotti avvenuta un mese dopo. Inoltre il Demattels deve rispondere di aver colpito pure di scure certa Broglinti Matilde, cagionandole una lesione alla regione parietale sinistra e lesioni all'avambraccio guaribili in 16 giorni. Il processo si è svolto a porte chiuse dovendo esser posti in risalto rapporti intimi che il Demattels tentò di avere con la Massarotti.

Il Demattels è stato condannato a 30 anni di reclusione.

Il Belgio rifiuta l'estradizione d'un comunista italiano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 4, notte.

Il Gabinetto belga, nel Consiglio tenuto ieri, ha deciso di mettere in libertà il comunista italiano Cappa, del quale era stata chiesta l'estradizione, sotto l'accusa di avere organizzato un [illegible] durante una pubblica dimostrazione in Italia. Il Governo belga considera che si tratta di un reato politico, per il quale non è permessa l'estradizione.

Nuove violentissime scosse a Tokio e a Osaka

Tokio, 4, notte.

Una violentissima scossa di terremoto è stata avvertita nella mattinata, obbligando gli abitanti ad abbandonare le loro case. La corrente elettrica è rimasta interrotta. Scosse sono state pure avvertite ad Osaka.

La tempesta ha imperversato dai Vosgi alla Manica

Sinistri e vittime

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Un uragano ha infuriato la notte scorsa dalla Manica fino ai Vosgi. Piroscafi che tentavano di attraversare la Manica hanno dovuto tornare ai porti di partenza. Da varie località della Francia si segnalano accidenti, case scoperchiate, alberi abbattuti. A Parigi il vento abbattè la palizzata presso la stazione della ferrovia di Orléans, e troncando i fili elettrici fulminò due cavalli. Sul vagone di un treno che si dirigeva verso Cabourg, a 500 metri da Herouville, venne a cadere un albero, che il vento aveva sradicato e lanciato in aria: 16 passeggeri erano nel vagone. Uno di essi, colpito dal tetto sfasciato, rimase ucciso sul colpo. Tre donne ed un bambino sono rimasti pure gravemente feriti.

Vapore italiano in pericolo nel Golfo del Leone

Marsiglia, 4, notte.

Il vapore italiano «Cicerone» avendo perduto il timone ha lanciato l'appello di soccorso «S. O. S.». Egli si trovava a mezzogiorno a 42.0 e 36.0 di latitudine nord, e 4 e 30 di longitudine est, cioè nel Golfo del Leone. Da Tolone il rimorchiatore «Six Sours» e l'avviso «Suipe» si sono recati in suo soccorso. (*Stefani*).

Nubifragio sul lago d'Iseo

Il paese di Tavernola allagato

Bergamo, 4, notte.

Stamane soltanto si è diffusa la notizia che un violento nubifragio si è scatenato l'altra notte sulla sponda bergamasca del Lago d'Iseo, sul territorio di Tavernola. Il paese di Tavernola, per l'improvvisa piena del torrente Rino, è rimasto allagato; si deplorano danni alle case e alle campagne. Alcune vie del paese sono rimaste ostruite da materiale franato. In parecchi punti la strada Sarnico-Lovere è rimasta interrotta. Gravi danni segnalano da Cacciamata, dove l'Orfanotrofio ha dovuto essere evacuato. Da Bergamo sono partiti il prefetto, il sindaco e l'ingegnere capo del Genio civile. I danni sono stati valutati ad oltre mezzo milione. La popolazione, allarmata, ricorre col pensiero al disastro ben più grave del 1906, quando tutto il lungolago del paese franò improvvisamente nell'acqua, trascinando con sè le case fronteggianti, che scomparvero nel gorgo apertosi per chi sa quale fenomeno tellurico. Ma l'allarme non è giustificato, essendo l'attuale fenomeno assolutamente estraneo a quello del 1906.

Famoso ladro internazionale ferito e catturato presso Parigi

L'impressionante duello a rivoltellate

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Un sanguinoso dramma ha segnato l'epilogo della caccia data dalla polizia ad un ladro internazionale da lungo tempo ricercato. Fu poco noto in Francia, dove non svolse che scarsamente la sua attività, Enrico Boisiat, altrimenti detto Gabriele Mourey, è considerato invece in America come un bandito dei più pericolosi. Le sue gesta sono leggendarie. I furti di gioielli dei quali si era reso colpevole, sia da solo che in compagnia di complici, toccarono in totale una somma che si valuta a parecchi milioni. Una delle sue gesta più clamorose fu quella commessa presso il banchiere Chattish, nella cui casa si introdusse in qualità di maggiordomo. Una sera, con l'aiuto di tre complici, egli legò i padroni, che rinchiuse poi in cantina, quindi asportò più di un milione di gioielli. Il Mourey-Boisiat era sempre riuscito a sfuggire ai più addestrati poliziotti americani. Ultimamente un cablogramma da New York aveva avvertito la polizia giudiziaria parigina che egli si era rifugiato nei dintorni di Parigi e che insieme ad altri malfattori internazionali stava preparando un colpo: probabilmente l'assalto a una banca. I più sagaci segugi della polizia parigina furono messi sulle tracce del bandito. Gli sforzi furono presto coronati da successo. Le tracce del malfattore furono scoperte a Gourney, non lontano da Versailles. Le informazioni della polizia dipingevano il Boisiat come deciso a difendere fino allo stremo la sua pelle e perciò le più grandi precauzioni furono prese per catturare il bandito col minimo rischio. Di giorno e di notte egli fu sorvegliato nel suo rifugio. Quindi si decise di catturarlo di sorpresa. Oggi nel pomeriggio tre ispettori giudicarono giunto il momento opportuno. Il ladro stava attraversando il ponte di Gourney. I tre poliziotti si slanciarono su di lui, ma egli evitò l'attacco facendo un salto indietro. Sfuggito così alla loro stretta, egli estrasse una Browning tirando sui suoi assalitori. Questi risposero: ne avvenne un duello in cui furono esplosi parecchi colpi. Ma il tiro dei poliziotti fu più preciso. Il Mourey, colpito da cinque proiettili, cadde al suolo. Fu trasportato all'ospedale in stato grave. Premi considerevoli erano stati promessi dalla polizia americana e dal signor Chattish per ritrovare il ladro dei suoi gioielli. Anzi un gioielliere derubato era venuto in persona in Francia per collaborare alle ricerche.

Giuseppe Spalla batte Teixidor

Genova, 4, notte.

Questa sera, dinanzi a molto pubblico, si è svolta l'annunziata riunione di boxe al Politeama Genovese. La riunione ha avuto un lieto successo e i *matches* furono seguiti con molto interesse dal pubblico. Il maggiore incontro della serata, quello che opponeva il nostro peso massimo Giuseppe Spalla al campione spagnuolo José Teixidor, ebbe fine alla quarta ripresa, per abbandono dello spagnuolo che, duramente colpito alla bocca, fu preso da abbondante emorragia. Brichetto ebbe facilmente ragione del marsigliese Silvan, al primo round. Della Valle e Piacentini terminarono alla pari il loro combattimento, che fu certo il più brillante della serata. Fra i dilettanti, Parpajonna vinse ai punti il campione della Mameli, Balestrino. Ecco i risultati della serata:

Dilettanti: Parpajonna Raimondo, dell'Ardita Juventus di Nervi, batte ai punti, in tre rounds, Balestrino Guido, della Mameli di Genova.

Professionisti: Giuliberto Edoardo, di Genova, batte Carosi Guido, di Roma, ai punti, in dieci rounds. Match monotono; evidente superiorità del genovese, che domina in quasi tutti i rounds il resistente romano. Brichetto Pietro, di Genova, batte Silvan Giulio, di Marsiglia, K. O. al primo round, in 2'54". Dopo breve schermaglia in favore del francese, Brichetto con fulminea azione riesce a liberarsi dal suo avversario con un diretto di incontro. Giuseppe Spalla batte Teixidor per abbandono alla fine della quarta ripresa. Nel primo e nel secondo round i due boxeurs si equivalgono; nel terzo Spalla comincia a dominare e colpisce duramente di sinistro. Alla fine della quarta ripresa Teixidor dichiara di rinunciare al combattimento. Della Valle, di Roma, e Piacentini, di Roma, fanno match nullo in 10 riprese. I due boxeurs durante i dieci rounds dimostrano di equivalersi. Hanno arbitrato Della Casa e Baldini.

TEATRI

La schiava errante di H. Kistemaeckers

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

In Italia si ha una grande opinione di Enrico Kistemaeckers. Il suo dramma «La Fiammata» è in fatti un lavoro di notevoli pregi, che lascia supporre una grande coscienza artistica. Ma il suo autore, durante la non breve carriera di drammaturgo, sembra abbia fatto di tutto per allontanarsi dalla linea sobria e severa che aveva adottato. Tra la «Fiammata» e il suo nuovo dramma «La schiava errante», rappresentato stasera al Teatro di Parigi corre la differenza che esiste fra il quadro di un pittore e una serie di cartoline illustrate. Si potrà credere che io pecchi di esagerazione. Orbene ecco i 6 quadri di cui si compone il nuovo lavoro. I lettori apprezzeranno.

Una mattina un sergente dell'esercito coloniale, che è venuto a Parigi in licenza, trova in un viale del Bois de Boulogne una amazzone svenuta. E' una signorina che è caduta da cavallo e che non appena ha ripreso i sensi si appresta a ringraziare il giovane sottufficiale. Questi le fa subito una ardente dichiarazione di amore e la invita a seguirlo in Africa. L'amazzone lo congeda con un sorriso enigmatico. Poco dopo, in un appartamento signorile, una giovinetta fa chiamare un notaio e lo prega di trovarle nelle 12 ore cento mila franchi. La giovinetta si chiama Niccolina; è figlia di una orientale, che tolta dalla schiavitù è sposata ad un milionario. Costui è rimasto vedovo e la signorina Niccolina fa tutti i propri comodi. Ella è l'amazzone che vedemmo nel Bois de Boulogne. Che cosa vuol fare dei cento mila franchi? Ecco qua. La ragazza ama il giovane Renaut, ma costui non la corrisponde come ella vorrebbe. Esasperata ha deciso di seguire il sergente dell'esercito coloniale.

Infatti troviamo la signorina Niccolina in Africa, vestita da *spahis*, in un ritrovo di soldati e di donne di malavita. Malgrado il suo travestimento, il sergente l'ha riconosciuta e continua a farle spasmodiche dichiarazioni. Ma la giovinetta non vuole appartenere ad un uomo che non ama. Ella ha sempre in cuore il ricordo di Renaut e, per stordirsi, fuma disperatamente l'oppio. Renaut non è però quello scettico che ella si era figurato. Dopo che ella è scomparsa dalla casa paterna, egli l'ha cercata dappertutto; ha seguito le sue orme in Norvegia, in Russia e finalmente in Algeria, ove la scopre. La signorina Niccolina ritorna a Parigi e si fidanza a Renaut. Ma la sera che precede le nozze, il sergente, che ha disertato, riesce ad avere con lei un colloquio. E' un colloquio disperato, durante il quale la ragazza si commuove a tal segno da gettarsi nelle braccia del sottufficiale. Intanto Renaut aspetta la fidanzata. L'attesa angosciosa avviene in un salotto adorno di ceste e di mazzi di fiori bianchi: fiori che le amiche e gli amici hanno inviato alla giovane coppia. Renaut teme che alla fidanzata sia avvenuta una disgrazia. Mentre egli telefona ad ospedali e ad uffici di pubblica sicurezza, la signorina Niccolina compare. Ha il viso disfatto, lo sguardo smarrito. Renaut si precipita per abbracciarla: «Non toccarmi! — ella grida — non sono più degna di te!». Fra i due si svolge un colloquio drammaticissimo. Ad un tratto si ode sotto la finestra una detonazione: è il sergente che si è suicidato.

Il pubblico ha con lunghi eloquenti silenzi giudicato questo lavoro. Alla fine ha applaudito gli interpreti.

Rideau.

"I volontari" di Calza Bini al Costanzi

Roma, 4, notte.

Stasera al Teatro Costanzi una Compagnia, ottimamente costituita e che farà una tournée in varie città d'Italia, ha rappresentato per la prima volta il dramma *I volontari*, di Gino Calza Bini. Il teatro era affollato da un pubblico sceltissimo. Il dramma, che vuole essere una ricostruzione delle lotte combattute dai fascisti, ha avuto un completo successo. Autore ed attori sono stati chiamati alla ribalta varie volte.

ALLO SCRIBE: «Rigoletto».

L'inizio della nuova stagione lirica al teatro Scribe, diretta dal maestro Renato Ugo Raffaelli, è fissata per sabato sera. Opera prescelta: *Rigoletto* di Verdi, con il baritono Galileo Parigi.

ALL'ALFIERI

Annibale Betrone riprende stasera la brillante commedia di Caillavet e De Gorsse: *L'aria di Parigi*. E' questa una fra le sue più singolari interpretazioni, e gli ha valso in tutte le città, ed anche tra noi, larghi consensi per la personale nota di comicità che vi porta. Sabato poi riprende l'*Onore*, di Sudermann, dramma di potente drammaticità.

IL CARTELLONE DEL «COSTANZI».

E' stato definitivamente compilato il cartellone del «Costanzi» per la grande stagione d'inverno e di primavera. Direttore d'orchestra sarà, com'è noto, il maestro Edoardo Vitale. La stagione si aprirà con *La Vestale* di Spontini. Seconda opera *I Quattro Rusteghi* di Wolf-Ferrari, con gli stessi interpreti della «Scala». Tra le novità, *Ghibellina* del maestro Renzo Bianchi e *I Carnasciali* del maestro Lacetti. Si avrà inoltre la ripresa dei *Compagnacci* di Riccitelli, e poi, tra le opere di repertorio, *Il Crepuscolo degli Dei* con la Rezemberg, il *Te Deum* di Bassi, *Mefistofele*, protagonista Nazzareno De Angelis, *Iris*, protagonista Emma Viganò, *L'Africana*, protagonista la Poli Randaccio, il soprano drammatico di indiscussa ed insuperata valentia, *Giulietta e Romeo* di Zandonai, *Salome* di Strauss, protagonista Carmen Melis, sotto la direzione dell'autore. Siamo certi che Riccardo Strauss riceverà dal pubblico del «Costanzi» accoglienze non meno imponenti e calorose di quelle a cui fu fatto segno nella passata stagione all'«Augusteo». Ed ancora la *Manon Lescaut* di Puccini, protagonista la Dandolo, il *Boris Godunoff* ed altre opere tra cui l'*Adriana Lecouvreur*. Ecco l'elenco degli artisti: tra i soprani si notano la Capsir, Carena, Dandolo, Maria Labia, Marchini, Melis, Laura Pasini, Poli-Randaccio, Rezemberg, Saxsone, Sosler, Irma Viganò e Zamboni; tra i tenori Amedeo Pozzi, Ciniselli, Cingolani, Bernardo De Muro, Merli, Taccani; tra i baritoni Molinari, Carlo Morelli, Zaleski ed altri; tra i bassi Nazzareno De Angelis, Pasero, Tancredi, Devecchi e Flore.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica A. Betrone) — Ore 21: «L'aria di Parigi», commedia di Caillavet e De Gorsse.
CARIGNANO (Compagnia dramm. L. Carini). — Ore 21: «I pescicani», commedia di Niccodemi.
BALBO (Compagnia d'operette Marchetti) — Ore 21: «Dall'ago al milione» libretto di A. Dall'Argine.
ROSSINI (Compagnia dialettale Casaleggio) — Ore 21: «L re d'Ij camarej», vaudeville di Sig. e Dell'Arti.
GIANDUJA (Marionette Toriotti). — Riposo.
CHIARELLA — Cinema Fiskiere - Papà Gambalunga - Attrazioni - Watson - Royal Troupe - Trio Stangel Kelly's. Dalle 15 alle 24 [illegible].
ODEON — Prossima apertura.
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
KURSAAL — Ore 21. Inter. partite [illegible].
ESPOSIZIONE DELLE INDUSTRIE STADIUM. — Dalle ore 9 alle 19,30. Nei giorni di giovedì, sabato e domenica fino alle ore 23.

CRONACA

35.000 lire di pelli rubate

Ignoti, aperta mediante chiave falsa la porta a terreno dello studio del signor Agostino Mathis in via Principi d'Acaja 42, penetrarono la scorsa notte nell'annesso magazzino di pellami. In tutta libertà essi si impadronirono di 40 dozzine di pelli di capretto naturali marca Grison-Parigi; di 27 dozzine, stessa marca, colorate parte in bleu, parte marrone, e le rimanenti in grigio, di una dozzina di pelli scamosciate color grigio marca Regina ed infine di una dozzina di vitello nero. Il tutto per un complessivo valore di 35.000 lire. Le pelli del peso globale di circa due quintali, vennero dai ladri deposte — secondo quanto si suppone — su di un carro, o con ogni probabilità su di un automobile che attendeva il carico nella strada, e con quel rapido mezzo portate lontano. Il sopraluogo e le indagini furono iniziate dal vice-commissario dott. Poni della Sezione di P. S. di S. Donato.

La mortale disgrazia di un ciclista

Una grave disgrazia avveniva ieri mattina verso le 11 in via Cernaia, presso l'angolo di via Assarotti. Quivi un ciclista pedalava a pochi metri dietro l'automobile N. 55-[illegible], guidata dall'ing. Santi, con recapito in via Sacchi, 17, e diretta nello stesso senso, quando — sembra per l'improvviso rallentare della macchina — egli urtava contro l'automobile, e cadeva pesantemente al suolo, rimanendo privo di sensi. Raccolto ed adagiato nella stessa automobile, fu trasportato al San Giovanni, con la scorta di una guardia municipale. Il dottor Galansino lo visitò e gli riscontrò la frattura della base cranica, per cui lo fece ricoverare giudicandolo in pericolo di vita. Il poveretto non potè essere identificato che più tardi, ad opera di un cognato, essendo egli sprovvisto di documenti personali. Si tratta del meccanico Teodoro Cavazza, di 28 anni, abitante in via Vigone 24. Egli, dopo una straziante agonia, spirava alle 17 circa. L'infelice lascia la moglie e due bambini in tenera età, di cui uno cieco dalla nascita.

L'ing. Santi, non appena è avvenuta la disgrazia, si è allontanato, e l'automobile è stata condotta all'ospedale dallo *chauffeur* che viaggiava con lui sulla macchina. Del disgraziato caso si è interessata l'autorità.

Stato Civile di Torino

4 ottobre 1923.

NASCITE: 11, cioè maschi 4, femmine 7.

MATRIMONI: Rolla capitano Leonardo con Rossi Carolina — Boffa Domenico Pietro con Perali Maddalena — Bruno Felice con Colli Giovanna — Corsi Guglielmo con Canda Delfina — Ferrotto Carlo con Pastore Caterina — Fiora Paolo con Caretta Giuseppa — Gabei Giuseppe con Audisio Rosa — Massimino Alberto con Barale Delfina — Magnetti Pietro con Perucca Teresa — Morini Augusto con Barletta Rosalia — Perachino Pietro con Pepe Maria — Raschitti Giuseppe con Montanari Ida — Rota Luigi con Fratto Margherita — Rubeo Ernesto con Baviochia Lucia — Saonar Antonio con Barberis Maria — Sardo Antonio con Borsia Erminia — Sobrero Felice con Savarro Maria — Tosoni Oreste con Sirena Maria.

MORTI: Falco Pietro fu Domenico, d'anni 77, di Torino, fornaio, via Barbaroux, 12 — Boniscontti Maddalena in Scamuzzi, id. 46, di Torino, casalinga, via Salbertrand, 19 — Personnaz Giovanni Michele fu Giovanni, id. 86, di Bonaux (Savoia), negoziante, via Lanino, 7 — Cavagliani Pietro fu Francesco, id. 78, di Borgo, calzolaio, via Vanchiglia, 4 — Carnevali Francesca in Montani, id. 27, di Fermo, casalinga, corso Peschiera, 173 — Naita Lorenzo fu Giuseppe, id. 78, di Chieri, capo mastro, via Porta Palatina, 21 — Milanesio Vincenzo fu Luigi, id. 58, di Carignano, impiegato, via Massena, 54 — Cerutti Maria in Porta, id. 50, di Favria, negoziante, via Benevento, 31 — Gandolfo Giuseppe fu Giovanni, id. 66, di Santhià, manovale — Landra Margherita in Croveri, id. 22, di Torino, sigaraia — Segre Norina fu Giacobbe, id. 72, di Cuneo, casalinga — Pino Maria in Peretti, id. 33, di Torino, casalinga — Morglia Giacomo fu Giacomo, id. 53, di Villar Perosa, contadino — Castellazzi Alessandro fu Giovanni, id. 66, di Torino, contabile — Avalloue Raffaele di Gaetano, id. 39, di Napoli, barbiere.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.